



La schiena dritta



Foto: Italiana SpA, Spazio in Abbinamento Pascale D.L. 363/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DDB Casagiove



Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadiccasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari "speciali" in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della "porta aperta" per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito "principalmente" ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.



ALLA REGGIA MESSA IN MEMORIA
DI VANVITELLI, CON MONS. D'ALISE

Una domenica alla Cappella Palatina

Ebbene sì. Vanvitelli ben meritava una Messa nella sua Cappella Palatina. «Penso che forse questa sia la prima volta che in questa Cappella venga celebrata una messa in memoria di Luigi Vanvitelli», ha osservato mons. vescovo Giovanni D'Alise nella sua omelia, quando domenica, seconda di quaresima, in occasione dell'anniversario della morte del grande architetto ha presieduto la liturgia eucaristica officiata nella Cappella della Reggia di Caserta insieme a don Emilio Di Muccio, Cappellano della Scuola Specialisti dell'Aeronautica Militare. Una liturgia suggestiva, in una raccolta atmosfera quaresimale, a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro presieduta da Alberto Zaza D'Aulisio. Ma anche una grande giornata per tutto il complesso vanvitelliano, prima domenica del mese, musei e luoghi d'arte porte aperte gratuitamente. Centinaia i visitatori assiepati dinanzi al grande scalone che porta alla Cappella. Un raro gioiello d'architettura sacra, che incanta fino a farti dimenticare di pregare e di seguire la liturgia.

Posta sullo stesso piano degli appartamenti reali la Cappella ti fa immaginare, quasi con il bello della diretta, quando Carlo di Borbone e Amalia di Sassonia uscivano dal loro appartamento per assistere alle funzioni, mentre i cantori intonavano i canti dall'alto della cupola. La Cappella, a pianta rettangolare e con la volta a botte, si sviluppa al di sopra di un colonnato di ordine corinzio. Si richiama a quella di Versailles, ma si differenzia sia per l'abside che per i passaggi rettangolari con i quali l'architetto sostituì gli archi.

Basta chiudere gli occhi e sognare. Cavalieri e dame di corte ascoltano il rito sulle logge balaustrate in marmo di Mondragone, che corrono ai lati della Cappella. Nell'ampia tribuna i sovrani sono in raccoglimento. Intorno rosoni dorati e cassettoni esagonali si alternano a stucchi e ori tra preziose foglie d'acanto. Fra le tonde finestre sotto le volte a botte i putti scolpiti da Gaetano Salomone reggono filari di festoni. Un gioiello consacrato, come nella tradizione dei Borbone del Regno di Napoli, alla Madonna Assunta. Un gioiello violato e ferito dal bombardamento aereo del 27 agosto 1943. Qui tutto invita alla preghiera. Eppure non di questo parere era Gino

Chierici, che così scrive: «La Cappella sembra più adatta al lieto chiacchierio di una folla festosa di dame e gentiluomini che non al muto raccoglimento di anime immerse nella preghiera».

Non poteva esservi un luogo più degno per ricordare il grande architetto nel giorno anniversario della sua morte. Luigi Vanvitelli morì a Caserta il primo marzo 1773. Pur avendo mantenuto la sua casa di Pizzo Falcone a Napoli, dove viveva con la moglie Olimpia Starich e i sei figli, quella di Caserta fu la sua dimora preferita, di proprietà delle sorelle Grillo, tra la Santella e l'Oratorio della Croce, chiesa di Sant'Elena. L'accesso era dalla Santella e non dal Corso, il cui tratto finale non era stato ancora aperto, per cui non è esatta l'iscrizione marmorea posta all'ingresso dello stabile con frontone sostenuto da due file

di colonne, che indica essere quella la casa di Vanvitelli. L'abitazione dell'architetto fu restaurata con danaro regio e quasi certamente ampliata, come si può ipotizzare dalla disposizione dei locali, che fungevano anche da laboratorio per il suo stato maggiore e i collaboratori. L'ampliamento fu fatto verso il lato confinante con la Chiesa dell'Augustissima Croce, preesistente alla costruzione della Reggia. Il fitto era a carico dell'amministrazione borbonica. Poiché accusava disturbi alle gambe che gli rendevano non facile la deambulazione forse per una diagnosi di podagra e poiché era molto devoto, pensò che per assistere alla messa mattutina, che si celebrava nell'attigua Chiesa, avrebbe potuto comodamente seguire la funzione liturgica aprendo un varco tra la sua abitazione e il coretto. Bastava solo sfondare una parete. Trattandosi non solamente di Chiesa, ma anche di Confraternita, occorreva un decreto di autorizzazione emanato dalla Santa Sede. Per questo chiese al fratello don Urbano, alto prelato a Roma, di intercedere presso il Vaticano per la concessione del permesso di aprire un piccolo vano. Il permesso fu concesso. L'8 aprile 1758 inviava una lettera al fratello nella quale scriveva: «Ho avuto il Regio Exequatur della permissione d'aprire la finestra all'Oratorio».

Una casa modesta per lui, ma la più opportuna, a suo dire, per seguire da vicino la costruzione della Reggia. Insomma, una sorta di «casa e puteca», come quelle di tanti nostri artigiani di una volta. L'unica a sopravvivere è in Via San Carlo, nel tratto tra angolo Via Colombo-Via Galilei. Un esemplare che ha sfidato tempo e cemento e che meriterebbe per questo anch'esso una lapide.

Anna Giordano

STRADE, LA CQM PERDE L'APPALTO: LA NUOVA AZIENDA POTREBBE FARE MENO LAVORI

La contesa delle strade

La Cqm Global Strade, l'azienda che sino ad oggi ha gestito la manutenzione delle strade a Caserta, in seguito a una sentenza del Consiglio di Stato ha perso l'appalto milionario che la legava al comune. Il motivo è la mancanza di requisiti tecnici richiesti dal bando di gara.

Sono giorni di confusione. Cosa succederà da adesso in poi? Lunedì 2 marzo c'è stato l'incontro tra comune e Avr, l'azienda che aveva presentato ricorso e alla quale i giudici hanno dato ragione affidando l'appalto. Però, al di là delle questioni burocratiche, non si è ancora deciso nulla sul contratto e quindi sui servizi che l'azienda offrirà. L'assessore ai lavori pubblici Massimiliano Palmiero ha garantito che la data di inizio della nuova gestione sarà il 23 marzo. In ogni caso, per un mese, come previsto dalla sentenza, i lavori di manutenzione ordinaria verranno svolti dalla Cqm. Il tutto per dare tempo all'azienda che succederà di organizzarsi sul territorio per l'inizio della gestione.

Ma quali potrebbero essere i servizi offerti dall'Avr? Andiamo per gradi. La Cqm, oltre a ricevere il canone annuo per la manutenzione ordinaria (995.805 euro) ha speso, per la manutenzione straordinaria (rifacimento nuove strade) 1.780.836 euro. Il totale messo a bilancio per la manutenzione straordinaria in 5 anni di appalto è pari a 3.718.000 euro. In pratica, la Cqm, da ottobre 2013 a oggi, cioè in un anno e mezzo scarso di servizio, ha speso quasi il 50% del totale. Per riasfaltare nuove strade, quindi, la Avr avrà a disposizione, nei prossimi 3 anni e mezzo, 1.937.164 euro. È bene chiarire, infatti, che l'azienda a cui è stato affidato il servizio dal Consiglio di Stato dovrebbe portare a termine il quinquennio della gestione della Cqm. E quindi chiuderebbe il servizio a ottobre 2018. Il canone annuo ordinario rimane lo stesso, ma l'assessore avverte: «La nuova azienda potrebbe fare meno lavori o potrebbe non offrire qualche servizio particolare come il numero verde per le segnalazioni che metteva a disposizione la Cqm».

Donato Riello

MINACCE A NADIA VERDILE E MASSIMO BRAY, LA MANIFESTAZIONE DI SOLIDARIETÀ

La giornalista e il ministro

Domenica, 1° marzo 2015. Arriva verso le 10.30, chiacchiera, sorride, saluta i colleghi e i conoscenti che pian piano stanno arrivando. Poi, a qualche minuto dall'inizio del breve, simbolico, ma fortissimo abbraccio della tanta gente presente in Piazza Dante a Caserta, si lascia andare a una confidenza: «ora sì che sono un po' tesa». Nadia Verdile è una donna forte, ma umanissima, prima di essere una giornalista. Una di quelle che purtroppo si è aggiunta alla lista dei minacciati di morte da ignoti, da codardi che non hanno il coraggio di metterci la faccia, che si nascondono dietro lettere anonime alle redazioni dei giornali. In questo caso il giornale è il *Mattino* che, attraverso gli articoli di Nadia, ha raccontato quotidianamente quel che succede e dovrebbe succedere alla reggia di Carditello. La piccola reggia immersa nelle campagne di San Tammaro, un piccolo paesino della pianura casertana.

Trenta Righe, associazione di giornalisti e giornaliste di Caserta, ha voluto organizzare una manifestazione semplice, ma dal grande significato. Insieme a Nadia Verdile è stato minacciato anche l'ex ministro Massimo Bray, uno dei politici più amati degli ultimi anni. L'unico che si è speso in prima persona per riportare la reggia di Carditello allo Stato italiano, l'uomo che l'ha strappata dal rischio di finire in mani sconosciute dopo essere finita in un'asta giudiziaria. E Bray, ovviamente, non poteva mancare in piazza a Caserta, in mezzo alla gente.

«Io sto con Nadia», recita il grande striscione preparato da Trenta Righe, ai piedi dei protagonisti, la Verdile e Bray, introdotti da Peppe Perrotta (presidente Trenta Righe) e Antonella Palermo (vice presidente). «Il ministro ai Beni culturali Dario Franceschini venga a Carditello. Noi non possiamo farcela da soli. Vogliamo vedere se è vera la solidarietà dello Stato», dice la Verdile. La solidarietà di Franceschini è arrivata trami-



te una lettera, ma lo stesso Bray ha sottolineato l'importanza della presenza fisica degli uomini delle istituzioni sul territorio: «Dove c'è lo stato c'è meno criminalità».

«Testa alta e schiena dritta, la cultura che vince» recita invece lo striscione preparato dagli alunni di Nadia Verdile, anche professoressa, oltre che giornalista.

Donato Riello



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

ISTITUTO SANT'ANTIDA

Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Il buio della politica

I toni e gli eventi della politica della settimana non costituiscono un segnale positivo che possa rassicurare gli italiani di una svolta delle forze politiche nel senso della responsabilità e della serietà di fronte ai problemi reali del Paese. Un panorama, quello della politica italiana, che più che luci e ombra rimane buio.



La manifestazione di Salvini a Roma, premesso il diritto di ognuno di usare le piazze, non è stata un bel vedere. C'era di tutto. "Renzi a casa" è stato lo slogan. Ma con chi mandare a casa Renzi? Con gli attivisti di CasaPound e il variegato mondo degli scontenti, e anche nostalgici politici di ogni tipo? Sentire dire che Renzi è il «servo sciocco di Bruxelles», che «obbedisce a Bruxelles e all'alta finanza», non rassicura nessuno sulla capacità e sulla pretesa della Lega di porsi come alternativa credibile di centrodestra. Si è capito di chi potrebbe essere il leader Salvini. La sua proposta politica "Noi con Salvini" si perde nei rivoli della protesta, della rabbia comprensibili di tanti cittadini. Dal palco di Roma sono volati i vaffa a Renzi, ma non si può avere fiducia della politica dei vaffa, da Salvini a Grillo.

La Lega sbarcata a Roma non poteva essere diversa dalla Lega che Salvini sta propagandando, con la retorica antieuro, anti immigrazione, del fisco facile, incapace di dare risposte positive ai problemi economici e sociali del Paese. Salvini c'ha preso gusto alle adunate: «Una bellissima piazza, replicheremo presto in altre città, magari a Firenze o a Genova», ha detto. Dal palco di Piazza del Popolo ha fatto la sua bella figura anche la Meloni, che invece farà la sua manifestazione a Venezia domani con lo slogan "Renzi vattene". «Renzi è il figlio segreto di Vanna Marchi», «l'Italia è al baratro, ma Renzi se ne frega perché è interessato a compiacere e ripagare i poteri che lo hanno piazzato a palazzo Chigi senza essere votato da nessuno», così la segretaria di Fratelli d'Italia. In questo groviglio destra e centrodestra si preparano per le alleanze elettorali. Salvini fa la voce grossa con Berlusconi, pronto però a cogliere ogni convergenza sul piano locale. Salvini non sembra preoccupato oltre della mina del caso Tosi. Ha commissariato il partito in Veneto, ma il clima è di scissione. Nel Consiglio regionale il presidente stesso della Liga veneta, Luca Baggio, ha creato un nuovo gruppo consiliare. Il colloquio di ieri tra Salvini e Tosi ha registrato semplicemente le distanze tra i due.

È politica anche quella che si è giocata in Campania con le primarie del Pd. Primarie tormentate. Alla vittoria di De Luca su Cozzolino si è arrivati dopo rinvii, defezioni dell'ultimo momento, polemiche aspre e divisioni. Per non dire lo strano e criticato appello di Roberto Saviano a non votare. «Domani alle primarie Pd in Campania non andate a votare. Questo il mio consiglio. I candidati sono espressione della politica del passato. Queste elezioni saranno determinate da voti di scambio», così Saviano. L'affluenza rilevante è l'unico aspetto positivo, segno di voglia di partecipare dei cittadini, di scegliere sul serio. «È stata una sfida eroica», «è stato un voto libero e ora si apre una fase di unità e concretezza dei programmi. La vera competizione sarà quella di maggio e

non sarà una passeggiata, ma sono fiducioso», ha commentato De Luca.

Alla fine la vittoria di De Luca riporta tutto all'inizio. Il Pd campano si trova nei guai più di prima, peggio di prima. Se De Luca dovesse vincere su Caldoro, sarebbe, come chiarito da tutti, sicuramente sospeso in base alla legge Severino, per la condanna ricevuta di primo grado. Un inghippo senza via di uscita. De Luca pensa di far cambiare la legge Severino. Per Renzi nessuna iniziativa del governo per una legge *ad personam*. Il governo volentieri scarica la palla sul Parlamento. «Al momento non è allo studio da parte del governo una ipotesi di modifica della legge Severino. Vedremo nelle prossime settimane se il parlamento deciderà di fare modifiche», ha chiarito il ministro Boschi.

Non è bella politica nemmeno quella di Grillo, con i suoi colpi teatrali. Il Capo 5S nell'intervista al *Corriere* si era detto disposto sulla Rai e sul reddito di cittadinanza a trovare una mediazione. «Per noi il principio è che nessuno deve rimanere indietro, se non vanno su le destre, i fascisti, le persone che...», aveva affermato. Una volontà di dialogo subito accolta favorevolmente dallo stesso Premier, dalla minoranza Pd e da Vendola, che aveva prospettato la possibilità di una nuova maggioranza. Il capogruppo Pd alla Camera, Speranza, aveva parlato di «un cambio di rotta»: «Se l'intervista di oggi è una vera inversione di linea e le parole del leader cinque stelle non sono mera propaganda, credo che il Pd debba essere pronto a confrontarsi nel merito delle questioni. Sen-

za pregiudizi». Poi il colpo di teatro di Grillo che interviene a chiarire la posizione del Movimento facendo capire che il dialogo è quello degli altri che devono andare verso i 5S. Sul suo blog il Capo 5S scrive un post di tutt'altro tenore, dal titolo indicativo: «Lo Spero ultimo a morire» «Rassicuro Speranza su due temi. Il primo è che non c'è nessuna inversione di linea da parte del M5S. Il secondo è che il M5S ha sempre accolto suggerimenti e miglioramenti sulle proprie proposte in Parlamento», poi la conclusione: «Forse è il Pd che deve cambiare rotta, dritto verso la democrazia», così Grillo.

La politica è anche quella che viene alla ribalta con la notizia del presidente della Camera di Commercio di Palermo e vicepresidente della Gesap, la società che gestisce l'aeroporto di Palermo, arrestato mentre intascava una tangente di 100 mila euro. Notizia sconcertante perché svela come la corruzione sia non solo dei palazzi della politica ma si annida purtroppo nei palazzi che dovrebbero difendere cittadini, imprenditori e imprese.

Mantiene la rotta il Governo. Renzi riceve il giudizio entusiasta di Marchionne. «Renzi ha il coraggio di affrontare il cambiamento e portarlo avanti. Continui a fare il suo lavoro e non si preoccupi degli insulti», ha dichiarato l'AD di Fiat Chrysler, parlando al salone di Ginevra. Meno entusiasti sono i precari della scuola a cui Renzi aveva promesso un decreto per l'assunzione. Nel Cdm di martedì il decreto sulla scuola si è volatilizzato, e anche il ddl è stato rinviato alla prossima settimana. Per ora sono state discusse le Linee guida degli interventi da fare. Ma le assunzioni dei precari vengono confermate. «Non c'è alcun rischio che slittino le assunzioni» ha dichiarato il premier, «non c'è nessun passo indietro del Governo», e ci sono anche i soldi per le assunzioni. Il premier ha spiegato di non voler ricorrere a «strumenti di urgenza». «Passiamo la palla al Parlamento». «Ci sono le condizioni - ha aggiunto - perché il Parlamento possa legiferare, in tempo non sufficiente ma non biblico».

Armando Aveta

**REGIONALI, SEL CANDIDA NINO DANIELE. SCOTTO ATTACCA IL PD:
«DE LUCA ANATRA ZOPPA, CINGUETTII SOSPETTI CON D'ANNA»**

Il rischio inciucio

«**Si può costruire un'alternativa alla destra con un'anatra zoppa?»**. Arturo Scotto, deputato di Sel, non le manda a dire. Il riferimento è al candidato alla regione Campania del Pd, Vincenzo De Luca, vincitore delle primarie. De Luca è stato condannato in primo grado per abuso di ufficio, quindi la legge Severino potrebbe impedirgli di governare in caso di vittoria. «La candidatura di Nino Daniele (assessore comunale di Napoli) la offriamo a tutti, ma il Pd non dica che la decisione è già stata presa con le primarie», dice Scotto, e poco dopo lancia l'attacco decisivo: «Si sentono cinguettii sospetti tra D'Anna e De Luca». Il deputato di Sel teme un'alleanza tra il candidato Pd e la destra, visto che il senatore Vincenzo D'Anna, cosentiniano in rottura con Forza Italia, potrebbe presentare una lista a sostegno di De Luca alle prossime elezioni.

L'incontro. Ormai la campagna elettorale per le regionali sta per cominciare, quindi gli incontri politici cominciano a moltiplicarsi. Mercoledì 4 marzo, Sel ha organizzato un incontro all'Hotel Europa di Caserta, con Gianni Cerchia (coordinatore provinciale del partito) a moderare gli interventi, per parlare di lavoro. E ai lavoratori, evidentemente, si rivolgono gli uomini della sinistra vendoliana. Oltre a Scotto era presente anche il deputato Giorgio Airaudo, che ha criticato fortemente il Jobs Act del governo: «Renzi sta con i più forti».

Il lavoro. «Sentendo il governatore della Campania, Stefano Caldoro, credo che non ci sia la percezione della crisi», dice Scotto. «Sembra quasi ci si voglia sfilare dai tavoli delle vertenze e lasciare

“Soffiare il Fischietto” sveglierà le coscienze?

Piove sul bagnato. Anzi grandina. Non c'è giorno senza che i bubboni della malattia che divora questo Paese si mostrino. La corruzione si respira, inquinante e malefica, in subdole particelle sottili che entrano nei polmoni e provano a passare nel patrimonio genetico. Si respira non solo nei luoghi ove il potere si è barricato, ma s'avverte anche in luoghi impensati e impensabili, anche là dove mai avrebbe dovuto incunearsi. Coniugata all'ipocrisia amplifica all'infinito la sua nocività e corrode le coscienze incerte e deboli e fa danni in profondità e, quasi, irreversibili. Riduce la voglia di legalità, la svuota di dignità e si trascina dietro una serie di malattie derivate come il falso, le complicità, l'abuso, la minaccia, la violenza, il ricatto, l'associarsi per aver forza nel maffare, la narcotizzazione di masse attraverso le droghe, il gioco d'azzardo, l'informazione spazzatura, le tifoserie, gli alcoolici. Vedo che c'è chi resiste, chi è da esempio, chi rischia e paga in proprio; ne incontro tutti i giorni di persone che portano i segni, a volte visibili, in sobrietà e rigore, delle idee e del linguaggio, della loro scelta di vita che è permanente antidoto alla corruzione e ai suoi derivati. A queste persone corre il mio pensiero solidale e fraterno tutte le volte, cioè molto spesso, che un notiziario si apre con la faccia di un ammanettato per corruzione o per reati a tale ceppo riconducibile.

Che brutta vicenda si nasconde in quella intercettazione e in quelle immagini che hanno accompagnato in carcere Roberto Helg, borghese, potente, viziato, arrogante e ipocrita. Avverto cocente la delusione, perché è anche la mia, di donne e uomini taglieggiati, con le loro piccole imprese in bilico per le pretese mafiose e per la crisi, che nelle associazioni antirackett siciliane lo accoglievano come un eroe e gli affidavano speranze e voglia di futuro. Quanta miseria morale impastata di arroganza in quelle puerili giustificazioni. «Avevo bisogno, avevo la casa pignora-

ta»... e giù la mannaia che cala sulla testa del malcapitato ricattato. Centomila euro. L'equivalente di 20 anni di una pensione al minimo o di un assegno di invalidità. Centomila euro da chi lavora a chi ha fallito. Centomila euro richiesti in nome di un potere, forse spartito con complici, consegnatogli da una contesto che non sa più distinguere. Perché la Camera di Commercio di Palermo, che governa anche l'Aeroporto, intitolato a Falcone e Borsellino, che staranno rivoltandosi arrabbiatissimi nella tomba dove la nostra colpevole ignavia collettiva li ha destinati prima del tempo, è stata affidata a un imprenditore che, fallito, non era più tale? Era così difficile comprendere che le condizioni precarie delle sostanze di Roberto Helg erano potenzialmente rischiose e potevano condurre alla corruzione? Il paradosso di un Paese di furbi che sta sempre a indicare la stupidità come attenuante generica.

«Nei tempi antichi, barbari e feroci, - diceva Mazzini - *i ladri s'appendevano alle croci: ma nei presenti tempi più leggiadri, s'appendono le croci in petto ai ladri*». Leggi anticorruzione, decreti, regolamenti comportamentali, carte di intenti fanno mostra di sé, assai poco applicati, ancor meno condivisi. Operazioni di facciata destinate a diffondere, in quantità industriali, nuvole di fumo dai turiboli del potere, ma che sono destinati all'inapplicazione cavillosa, alla resistenza ottusa di coscienze riottose. Nei giorni scorsi l'Agenzia delle Entrate, un colosso pubblico, molto odiato tra i quaranta milioni di contribuenti italiani, ha diffuso un opuscolo tra i suoi dipendenti. Contiene le istruzioni per “soffiare il fischietto”. Si dà il Via a un esperimento provando a dare un senso al whistleblowing policy. Uno strumento previsto dalla legge

anticorruzione (L.190/2012), che con l'art.1 ha inserito nel d. lgs.165/2001, una nuova norma che porta il titolo: “Tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti”. Con questo strumento, esistente da tempo nei Paesi più civili e meno corrotti del mondo, si punta a elevare il livello di responsabilità individuale dei dipendenti pubblici e giungere alla segnalazione diretta di violazioni e irregolarità commesse ai danni dei cittadini e del più generale pubblico interesse. Non mi risulta sia prevista da norme cogenti una lista tassativa di reati o irregolarità che possano far “suonare il fischietto”. Tuttavia, alcuni enti, assai pochi per la verità, hanno provato a stendere procedure che individuino l'oggetto delle possibili segnalazioni, le modalità e i tempi, nonché l'assicurazione dell'anonimato e la difesa da ritorsioni.

Non sono particolarmente ottimista sull'efficacia di leggi e disposizioni in materia, temo che pochi soffieranno nel fischietto e non me la sento di escludere il rischio di personalizzazione e di diffuse sindromi da “polli di Renzo”, da sempre annidate negli uffici degli enti pubblici italiani.

Resto dell'idea che ognuno di noi, nessuno escluso, debba proporre a se stesso un rigoroso esame. Un esame che non escluda, coraggiosamente, alcun comportamento quotidiano, nessuna furbizia, nessuna assuefazione al “così fan tutti”, nessuna doppia misura morale, nessuna negazione della verità. Indispensabile è il ricorso all'onestà del giudizio, al malvezzo di considerare noi sempre dalla parte della ragione e gli altri sul fronte opposto. Ma non intendo fasciarmi la testa prima di essermela rotta. Non voglio e non posso credere che i tanti onesti, che forse non sono più la parte maggioritaria del Paese, ma son tanti, i giovani che hanno capito che ci sono in giro ladri di speranze e di futuro, coloro che sanno dare una mano ed essere solidali, coloro che si schierano con i deboli, che sanno di dignità e di decoro e di giustizia recuperino intiera la voglia di lottare. Il fischietto emetterà note gradevoli. Aiuterà a isolare il marcio, sarà d'esempio e da deterrente e forse, immettendo nell'oceano, giorno dopo giorno e ovunque, gocce d'acqua pulita, cominceremo a ridargli trasparenza.

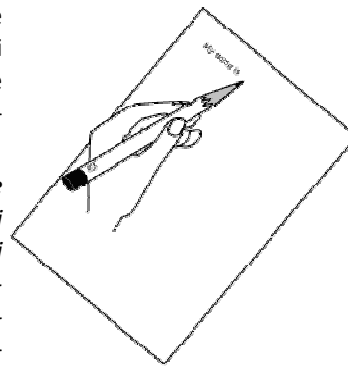
Se all'Ospedale di Caserta, oggi commissariato e così mortificato dalle intrusioni di camorre, ci fossero stati un poco di coraggiosi che avessero soffiato nel fischietto, si sarebbe potuto prevenire lo scandalo e la sconfitta. La legge anticorruzione è del 2012, in Parlamento se ne discute per modifiche ulteriori che la rendano efficace, ma il whistleblowing policy, il fischietto da soffiare, è in netto ritardo e fischia assai poco e ancor meno fischia dalle nostre parti, anzi, la stessa esistenza del fischietto, qui, mi pare venga tenuta nascosta. In “Pensieri spettinati” di Stanisław Jerzy Lec leggo e medito: «Aveva la coscienza pulita. Mai usata».

tutto in mano ai privati. Il vero tema è come rilanciare l'intervento pubblico in Campania, i fondi europei dovrebbero essere spesa straordinaria per lo sviluppo industriale. C'è un'emergenza umanitaria al sud». Presenti anche i sindacati. Camilla Bernabei, della Cgil Caserta: «Abbiamo la necessità di sederci a un tavolo e decidere la via da seguire per il lavoro». Giovanni Letizia della Cisl Caserta: «Facciamo il lavoro: noi forze sociali e voi forze politiche. Ci siamo consumati in discussioni interne piuttosto che in discussioni che potessero costruire prospettive. Spero si possa allargare la discussione ad altre forze politiche. Ci sono ancora settori strategici da salvaguardare».

«Compagni e compagne, buonasera». Apre così Francesco Madonna, della federazione provinciale di Sel, la relazione introduttiva, pone l'accento sulle difficoltà economiche che ha il territorio campano e nello specifico casertano: «Un deserto industriale è ormai la nostra regione, nonostante le eccellenze. Le istituzioni sono state assenti negli ultimi anni. I numeri sono noti, ma lo stato delle cose lo si capisce parlando con le persone. Finché si parla del Napoli tutto va bene, ma appena si sposta sul lavoro la discussione si scoprono le difficoltà. Le aziende campane - continua - come i setifici di San Leucio, sono state spazzate via da concorrenza a basso costo. Firema, fiore all'occhiello per la produzione di materiale ferroviario, si trova in bilico e i lavoratori sono costretti a scegliere il male minore. Dietro ogni posto di lavoro ci sono famiglie, persone e sogni». E poi attacca la cattiva imprenditoria: «C'è un vero e proprio banditismo industriale. Il privato viene, prende, gioca la partita e domani torna a casa». Non manca la stoccata al Pd, nei mesi scorsi impegnato in una diatriba interna sulle nomine Asi (Area sviluppo industriale) in provincia di Caserta: «Le Asi sono solo dei poltronifici che nei fatti a poco servono per lo sviluppo industriale».

Donato Riello

G. Carlo Comes



Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fassi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociamo pietà

Mentre avanziamo marciando, marciando, innumerevoli donne morte gridano nel nostro canto la loro antica richiesta di pane.

Come gliela racconto la storia del pane e delle rose? Come trovo spazio tra le mimose sintetiche e gli inviti delle serate a tema per l'otto marzo? Ma non è solo quello. Come faccio a raccontargli delle fabbriche, a loro che hanno, nel migliore dei casi le mamme in cassa integrazione o licenziate dai supermercati? Come faccio a fargli sentire il rumore di quelle marce piene di rabbia e speranza?

I loro spiriti sfiniti dal lavoro conobbero ben poco l'arte, l'amore la bellezza; sì, è per il pane che lottiamo... ma anche per le rose!

C'è una poesia di Silvia Plath che racconta bene la condizione della donna. Fa più o meno così: sono orizzontale, vorrei essere verticale. Ecco, magari questi versi li conoscono, soprattutto se girano *on line*, e diventano citazioni veloci e interessanti. Sono orizzontale, vorrei essere verticale. Ogni donna, qualsiasi epoca, qualsiasi luogo, qualsiasi condizione sociale vorrebbe cambiare la propria condizione. Migliorare, superarsi, non essere più semplicemente succube, orizzontale, rispetto alla propria vita. Qualsiasi donna vuole di più. Ne ha bisogno, e diritto.

Mentre avanziamo marciando, portiamo giorni migliori la rivolta delle donne è la rivolta della razza. Non più schiave e oziose, non più dieci che faticano ed uno che riposa, ma la divisione delle grazie della vita: Pane e rose! Pane e rose!

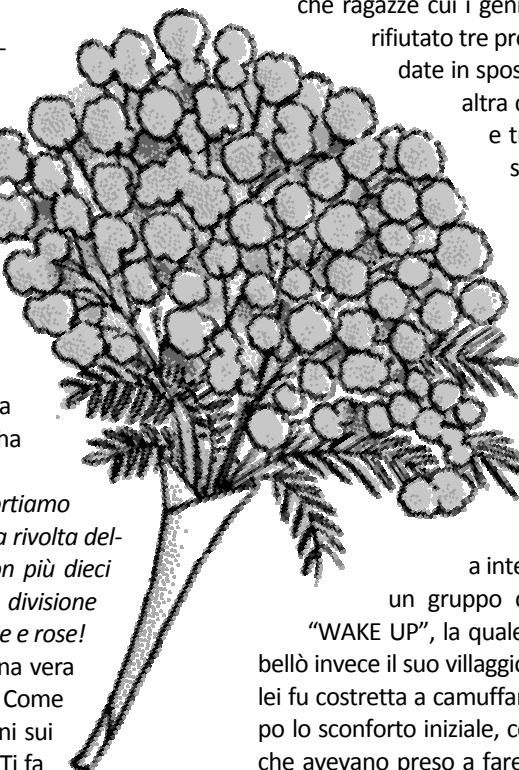
Ecco, questa storia qui dei giorni migliori è una vera sfida. Una favola bella, difficile da raccontare. Come tutte le scuole siamo state invitate ai convegni sui femminicidi. Ma lo sappiamo com'è la realtà. Ti fa fare dei capitomboli, ti porta dove vuole. E invece di un convegno o di un articolo di giornale, certe volte le cose accadono proprio a te. È successo. E nella vita vera quando muore una donna non si chiama femminicidio: si chiama dolore, maledizione, follia che prevale sulla ragione. Nella vita vera a soffrire per le donne uccise sono spesso gli uomini, padri, figli, mariti. Ed è un dolore che non ha nome e non basta nessun convegno a spiegartelo. O a farti venire voglia di ricominciare a vivere.

Mentre avanziamo marciando, marciano nello splendore del giorno Un milione di cucine affumicate, un migliaio di grigi solai dove si lavora sono colpiti dalla luce che un sole improvviso rivela perché la gente ci sente cantare: Pane e rose! Pane e rose!

Lo spero davvero, lo spero per loro, studentesse e studenti, che riescano a trovare una luce, un sole improvviso, una macchia di giallo più gialla delle mimose che riceveranno.

Mentre avanziamo marciando, marciando lottiamo anche per gli uomini perché sono figli delle donne; grazie a noi nascono di nuovo. Nella nuova vita ci sarà dolcezza dalla nascita fino alla fine; le anime come i corpi possono morire di fame; dateci pane, ma dateci anche le rose!

Quanta strada da fare, ancora. Quanto pane, quante rose abbiamo bisogno di coltivare e di regalare, in questi giorni pieni di mimose e molte altre cose.



Marilena Lucente

L'APPRENDIMENTO AL TEMPO DEL WEB Educazione 3.0

Nel precedente appuntamento di questa rubrica abbiamo parlato di *Khan Academy*, il progetto di *online teaching* gratuito del matematico Salman Khan. Proprio grazie a questa piattaforma virtuale, rubando le parole a Mr. Khan, «un ragazzo povero di Calcutta (che è il paese d'origine del matematico, naturalizzato statunitense) può apprendere le materie che più gli interessano dopo la sua giornata di lavoro, potendo diventare così esperto in quella materia da fare da tutor a uno dei vostri figli» (riferendosi alla platea americana che lo stava ascoltando durante la sua conferenza TED nel 2011).

Rivolgiamo dunque il pensiero a oriente. In Iran, di preciso. In un villaggio di poveri pastori, nella regione del Balochistan, Khalida Brohi attende assieme al fratello e alle sorelle il ritorno del padre da lavoro, come al solito. Quella giornata però avrebbe definitivamente stravolto la sua vita: l'amato genitore rincasa con un *tower case* – l'esoscheletro di un personal computer. Khalida, all'epoca, aveva sedici anni, ma aveva già sperimentato l'agrodolce della cultura iraniana: era una delle poche ragazze cui i genitori avessero consentito di andare a scuola e aveva già rifiutato tre proposte di matrimonio, a differenza di tutte le sue amiche,

date in sposa ancora bambine. Quello che la sconvolgeva più di ogni altra cosa era come un popolo dalle così belle poesie, canzoni e tradizioni potesse dichiarare "onorevoli" certe "leggi non scritte", come la pratica dell'*honour killing* - il delitto d'onore. Tale delitto fonda le sue "ragioni" sull'impurità delle unioni: se un uomo e una donna hanno una relazione prima del matrimonio o al di fuori d'esso, se un individuo è omosessuale, se una donna è vittima di stupro o si veste in modo considerato inappropriato, viene eseguito da un consanguineo l'omicidio di chi si è mostrato "indegno", perché «la colpa va lavata col sangue, per ripulire la famiglia dalla vergogna».

Khalida, a sedici anni, perse una delle sue amiche a causa del delitto d'onore. Decise quindi di usare il computer portato a casa da suo padre per connettersi a internet. Scoprì così *Google*, *Facebook* e aprì su quest'ultimo un gruppo che si opponeva al delitto d'onore con la campagna "WAKE UP", la quale ottenne grande supporto dal mondo occidentale. Si ribellò invece il suo villaggio. La famiglia della ragazza ricevette lettere intimidatorie, lei fu costretta a camuffarsi e a non esporsi in pubblico. Aveva diciotto anni e, dopo lo sconforto iniziale, cominciò a cambiare strategia, assieme alle poche donne che avevano preso a fare parte del suo *team*: decise di scusarsi con la comunità d'appartenenza, offrendosi per promuovere la cultura, le poesie, le canzoni e l'artigianato del suo popolo. Riuscì quindi ad aprire un centro culturale nel villaggio, dove le donne potevano venire a ricamare, mentre lei e il suo *team* offrivano loro spiegazioni sul mondo del lavoro, sul loro diritto di guadagnare e di poter avere un peso nella gestione degli affari domestici. Khalida spiegava anche alle donne che «nell'Islam l'uomo e la donna devono stare spalla a spalla» e che quindi nessuno degli abusi domestici di cui le donne erano vittime aveva una giustificazione reale.

I mariti delle donne però cominciarono a notare un cambiamento nelle proprie mogli - esprimevano la loro opinione - e vietarono loro di recarsi al centro. Khalida, ancora una volta, astutamente circumnavigò l'ostacolo: fece uno studio sull'industria manifatturiera iraniana, dove il settore moda è in forte espansione, e notò che non c'era nessun *brand* con prodotti *handmade* provenienti dalle aree tribali. Nacque così il *fashion brand* "Nomads", grazie al quale le donne del villaggio di Khalida cominciarono a guadagnare denaro e a poter apportare un contributo economico alle proprie famiglie. «Così, gli uomini ci avrebbero pensato due volte prima di vietare alle donne di venire al centro», confessa sorridendo durante una conferenza TED. Adesso più di ottocento donne hanno trovato lavoro presso la fondazione di Khalida, "Sughar" - che in Iran significa "donna intelligente e che ha fiducia in sé stessa". La giovane attivista ha un approccio aperto al mondo occidentale: ha presentato il suo progetto negli *United States*, ricevendo il supporto di molte persone che ammirano il suo coraggio e la sua protesta intelligente.

Per conoscere e "seguire" Khalida Brohi, sono disponibili una pagina *Facebook* omonima, il sito <http://khalidabrohi.blogspot.it/> e la pagina della Sughar Foundation (<http://www.sughar.org/>). *Go on, Khalida, and live long and prosper!*

Maria Pia Dell'Omo

L'angolo del "Giannone"



MARZO 2015... IN ROSA!

Le origini della festa dell'8 Marzo risalgono al lontano 1908, quando, pochi giorni prima di questa data, a New York, le operaie dell'industria tessile Cotton scioperarono per protestare contro le terribili condizioni in cui erano costrette a lavorare. Lo sciopero si protrasse per alcuni giorni, finché l'8 marzo il proprietario, Mr. Johnson, bloccò tutte le porte della fabbrica per impedire alle operaie di uscire. Allo stabilimento venne poi appiccato il fuoco e le 129 operaie prigioniere all'interno morirono arse dalle fiamme. Successivamente, questa data venne proposta come giornata di lotta internazionale, a favore delle donne, da Rosa Luxemburg, proprio in ricordo della tragedia.

L'8 Marzo dà, ancora oggi, l'occasione a molte associazioni di sensibilizzare con convegni e dibattiti l'opinione pubblica sui problemi che pesano sulle donne: proprio come quello svoltosi presso l'Istituto Pietro Giannone di Caserta il 03 marzo, al quale abbiamo partecipato - con alcune classi di quarto e quinto liceo classico - anche noi studenti del liceo classico delle comunicazioni. Il dibattito aveva l'obiettivo di informare noi ragazzi su diversi punti, che andavano dalle tipologie di discriminazioni, subite in linea di massima secondo le statistiche attuali dalle donne sul posto di lavoro,

fino a una vera e propria testimonianza di violenza domestica. Tutto ciò intervallato da momenti di riflessione e discussione da parte di noi ragazzi: molto affascinante il momento dedicato alla recitazione da parte della sociologa, specializzata in teatro, Antonietta Golone, la quale è riuscita nell'emozionare tutti i presenti attraverso due racconti che hanno per protagoniste due donne entrambe vittime di abusi e violenze.

Altrettanto interessante la riflessione sull'etimologia del neologismo "femminicidio", che si rifà alla parola latina "foemina", che non traduce il termine donna bensì animale di sesso femminile dedito alla procreazione. Recentemente si parla molto di femminicidio, intendendo non solo «l'uccisione di una donna o di una ragazza», ma anche «qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di annientarne l'identità attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico». Avvincente l'intervento della criminologa Maria Rosaria Rossi, che ha specificato e definito le caratteristiche che costituiscono questa scienza, intraprendendo un progetto intitolato "Amore Inviolato": esso si pone l'obiettivo di relazionarsi con i ragazzi al fine di trasmettergli l'importanza della **NON VIOLENZA** sin dalla più giovane età; questo movimento ha fatto proprio il simbolo di un paio di scarpe e una maglia rossa poste su una sedia per segnalare il posto che occupavano le donne decedute a causa di una violenza domestica.

Questo convegno ha aperto gli occhi a tutti noi ragazzi su come possano essere vicine a noi le persone vittime di violenze, e di come sia importante prevenirle per poterle poi denunciare perché soprattutto in questo mese bisogna far in modo che *ogni giorno sia l'8 marzo!*

**Federica D'Avanzo, Simona Tagliatela (I E)
Valentina Benincasa, Benedetta Pezone (I F)**

DIRITTO E CITTADINANZA

RISPARMIO TRADITO E RISARCIMENTO AGLI EREDI

Il risarcimento non fa in tempo a essere riconosciuto ai titolari, nel frattempo deceduti, ma andrà agli eredi. Saranno questi a vedere riconosciuto un equo risarcimento per il comportamento scorretto delle banche per titoli "Cerruti Finance" e Bond Argentina.

Il primo caso è stato seguito a Piacenza, dove il Tribunale ha condannato una banca alla restituzione in favore dei figli di quanto versato dai genitori, deceduti, per l'acquisto di obbligazioni Cerruti Finance S. A. Il Tribunale ha, infatti, riscontrato che la banca era contrattualmente inadempiente per non aver tenuto conto del fatto gli investitori, due anziani che intendevano mettere al sicuro i loro risparmi, dovevano essere considerati investitori inesperti, anche sulla base del fatto che si erano rifiutati di fornire informazioni a nor-

ma dell'art.28 Reg. Consob n.11522/98. L'operatore finanziario avrebbe dovuto considerare inadeguato per quei risparmiatori un investimento in bond emessi da una finanziaria estera, la Cerruti Finance, creata al solo scopo di consentire a una società carica di debiti la possibilità di emettere obbligazioni. Di qui, per il giudice, la violazione dell'art.29, l'inadempimento, la risoluzione del contratto e la condanna della banca a restituire il versato, detratte le somme percepite nella procedura concorsuale (escluse le cedole riscosse), per complessivi 67.700 euro. Come risulta dalla sentenza è impensabile che un intermediario finanziario valuti l'adeguatezza di un investimento accontentandosi di un semplice rifiuto a fornire informazioni. Purtroppo è ormai sempre più difficile il recupero di tali investimenti finiti in default, perché ormai sono decorsi quasi tutti i termini di prescrizione.

Il secondo caso ha per oggetto i Bond Argentina. Il Tribunale di Pavia ha condannato un istituto di credito a restituire alla figlia di una sua investitri-

ce, quale erede, le somme a suo tempo investite in "obbligazioni Argentina", sulla base della totale mancanza del contratto di negoziazione. La banca non ha prodotto alcun contratto in corso di causa e si è difesa esclusivamente eccependo il decorso del termine di conservazione della documentazione. Ma il Giudice ha dato torto all'intermediario, statuendo l'irrelevanza delle eccezioni di fronte al difetto di forma che la legge impone per quei contratti. All'eredità andranno 2-3.300 euro più interessi e spese legali. La sentenza è importante perché il Tribunale ha ritenuto che la prescrizione di conservare la documentazione per un periodo di tempo limitato non solleva la Banca del suo onere probatorio. Infatti un conto è il rispetto di norme di natura amministrativa, finalizzate a consentire l'attività di ispezione e controllo da parte degli organi di vigilanza, e altro è derogare ad un requisito di forma prescritto dalla legge nell'ambito del rapporto contrattuale tra le parti.

Paolo Colombo



GIO' & TA
CUORE E FANTASIA
Ristorante, Pizzeria e Braceria

**Piatti
tipici
della
tradizione
campana**

Ampio giardino

Caserta Via A. Marino, 28 (Puccianiello)
0823 1713528 ~ 340 7272219

Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti
Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering



Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGCIOLA

di *Valentina Zona*

In una delle mie riviste preferite, sul numero dello scorso mese, ho letto un interessantissimo elogio dell'inutilità, dove si attraversavano argomentativamente i territori mai abbastanza esplorati del concetto di superfluo, della sua percezione sociale, della sua connotazione culturale.

L'articolo era ben scritto e sapientemente calibrato, soprattutto perché passava abilmente dal profilo alto a quello basso, dalla identificazione di talune scienze umane come "ammennicoli" sin dall'antichità (la musica, la letteratura, la poesia), sino alla cosmogonia delle serie tv, del gossip e dei social media.

E dunque, se da un lato si evidenziava l'oramai assodata importanza dell'inutilità nei momenti di socializzazione (essere opportunamente edotti sulla star più trash del momento o sul serial candidato al Grammy per poter affrontare dignitosamente un tentativo di conversazione), dall'altro si rappresentava la rivincita dei cosiddetti ammennicoli nella storia culturale dell'umanità come una vittoria della bellezza, perché in definitiva ciò che non ha utilità (utilità in senso stretto) trova altrove la sua essenza e la sua ragion d'essere, e sebbene non serva a spiegare le leggi fisiche o matemati-

che (come i saperi nobili, le vere scienze dell'antichità), offre altre tipologie di appigli, di cui l'umanità ha parimenti bisogno.

Ho pensato a tutto questo perché sono stata sul punto di fare una cosa bella, ancorché potenzialmente improduttiva, e non l'ho più fatta in virtù della sua temibile, asserita inutilità. Esattamente come quando scelsi di intraprendere certi studi in luogo di altri: il buon senso, la vera scienza, ha prevalso sulla poesia del "superfluo", che dopo si è rivelato comunque necessario. E mi è venuta in mente una canzone dei Marlene Kuntz che vorrei mi appartenesse oggi come quindici anni fa, dal titolo *Bellezza*, che racchiude un po' il senso di tutto questo:

*Noi sereni e semplici, o cupi ed acidi,
noi puri e candidi, o un po' colpevoli
per voglie che ardono:
noi cerchiamo la bellezza ovunque.*

*E noi compresi e amabili, o offesi e succubi
di demoni e lupi, noi forti ed abili
o spenti all'angolo:
Noi cerchiamo la bellezza ovunque.*

*E passiamo spesso il tempo così,
senza utilità (quella che piace a voi)
senza utilità (perché non serve a noi)*

«Superare la geopolitica del caos»

Maurizio Simoncelli, storico ed esperto di geopolitica, oltre ad aver pubblicato varie ricerche sull'industria militare e sulle forze armate italiane e ad aver svolto diversi studi sulla geopolitica dei conflitti, presta attività di docenza in numerosi master universitari e corsi d'istruzione superiore. È membro del CISRSM - Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari e vicepresidente (nonché cofondatore) dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD).

Ucraina: com'è la situazione? È un focolaio che non accenna a spegnersi, proprio ai bordi dell'Europa Nobel per la Pace. Quale ruolo potrebbe avere l'UE?

In questi giorni sembra che la guerra stia conoscendo una tregua e che la mediazione operata dalla Germania e dalla Francia stia ottenendo alcuni risultati positivi, anche se l'omicidio Nemzov non rasserena il quadro generale. Certamente questo conflitto dimostra come i rapporti Est-Ovest in questo periodo non siano facili e che da una parte e dall'altra siano stati fatti una serie di passi incuranti dei rischi che la vicenda ucraina avrebbe comportato. L'Unione Europea, dal canto suo, è un premio Nobel un po' strano. Se è vero che tale unione ha evitato il ripetersi di conflitti che per secoli hanno lacerato il Vecchio Continente, l'azione esterna dei governi dell'UE non è stata all'altezza del riconoscimento ottenuto, come dimostra il fatto che diversi di essi (Francia, Germania, Gran Bretagna, Belgio, Italia, ecc.) non solo sono ai primi posti a livello mondiale come produttori ed esportatori di armi, non di rado in zone calde come il Medio Oriente, ma hanno anche partecipato ad interventi militari che hanno contribuito a destabilizzare diversi stati (basti pensare all'Iraq o alla Libia).

Si tratta più di una rivolta dei popoli o di una vittoria dei militaristi?

Sono state alimentate spinte politiche nell'Ucraina che hanno portato questo paese nella guerra civile. L'UE avrebbe dovuto ben conoscere la realtà multiculturale e l'importanza dell'Ucraina nel quadro geopolitico russo e si sarebbe dovuta interrogare adeguatamente sulla necessità e sull'

opportunità di un ulteriore allargamento dell'unione, unione peraltro già in crisi per conto suo con la crescita degli euroscettici e con le difficoltà economiche non solo della Grecia. Una volta avviatisi sulla strada del braccio di ferro con il governo di Mosca, si è giunti a questo risultato, quasi ci si fosse dimenticati di quello che era già successo alcuni anni fa in Georgia. Si potrebbe dire che sono state alimentate da un lato e dall'altro speranze e rivendicazioni popolari per un braccio di ferro tra Est ed Ovest, che ha portato sinora ad oltre 5.000 morti, oltre ai feriti, ai profughi ecc.

Che ruolo ha la NATO nella crisi? Si parla spesso di guerra della Russia all'Europa tramite l'Ucraina; ma l'opinione di alcuni è che, al contrario, si tratta di un Occidente euroamericano che usa l'Ucraina per muovere guerra a Putin. Cosa ne pensa?

La vicenda dell'Ucraina s'inserisce nel quadro della dissoluzione dell'URSS e della fine del bipolarismo. L'Ucraina, in particolare, è uno stato dove soprattutto nel periodo sovietico la presenza della popolazione russa è cresciuta al punto che tale componente sociale appare oggi non trascurabile. L'Ucraina inoltre, anche dopo la fine dell'URSS, ospitava l'unica base navale militare russa nel quadrante meridionale, a Sebastopoli in Crimea, strategicamente importantissima per Mosca. Infine il territorio ucraino è geopoliticamente rilevante perché vi passano i gasdotti che riforniscono energeticamente parte dell'Europa. La dissoluzione dell'URSS e la progressiva adesione dei paesi estereuropei all'UE e alla NATO ha suscitato in Mosca il timore crescente di un accerchiamento e di un isolamento. Una serie di atti occidentali ha

La parola a...



le interviste di
Paolo Calabrò

contribuito ad accrescere questi timori: il dislocamento di basi antimissili ai confini della Russia (giustificandoli con la necessità d'intercettare i futuribili missili nucleari dell'Iran); l'ammmodernamento delle bombe nucleari tattiche statunitensi B61, collocate in Europa presso Olanda, Germania, Italia e Turchia; la decisione di dotare le forze armate aeree occidentali degli F35, cacciabombardieri con doppia capacità convenzionale/nucleare e con caratteristica stealth (invisibilità ai radar). La NATO è andata oggettivamente espandendosi verso est sino a lambire i confini della Russia, che, non facendo parte di tale alleanza militare, avverte ovviamente tale processo come pericoloso.

Alla fine sembrerebbe assodato che il Boeing 777 malaysiano abbattuto lo scorso 17 luglio sia stato vittima di un missile ucraino. Da noi però non se ne è mai parlato, mentre si ripeteva la falsa notizia che era stata colpa dei russi. Perché?

Si dice che in guerra la prima vittima sia la verità. La storia ci ha insegnato che numerosi sono stati gli episodi reali o falsi utilizzati per giustificare interventi militari altrimenti difficili da sostenere. La vicenda del Boeing 777 malaysiano sembra essere uno di questi: un "danno collaterale", cioè non voluto, utilizzato da entrambe le parti per mettere in cattiva luce l'avversario. A quanto mi risulta,

CONSIDERAZIONI INATTUALI

La divisa ha il suo fascino, si sa: ma molto meno per le donne che per i giornalisti, ai quali prudono i polpastrelli quando possono parlare di "eroismo" di fronte alla notizia di un militare caduto, anche quando è chiaro che non c'è niente di eroico nel fatto in sé (altrimenti "militare" ed "eroe" dovrebbero essere sinonimi). Dei marò, per esempio, si continua a parlare, anche quando non c'è niente di nuovo da dire (anzi, sembra a volte che l'assenza di qualunque notizia... sia la notizia vera e propria). E allora, visto che dei militari parlano già tutti, noi parleremo di un civile. Del quale, guarda un po', si è parlato poco o niente. Si chiamava Marco Beci. Morto anche lui insieme agli altri, quel disgraziato 12 novembre 2003, a Nassiriya.

«A volte sento il bisogno / di aprire la finestra / per guardare il cielo / e provare a ricordarti. / Una lacrima scende / e mi bagna la guancia. / Poi penso: "Sono come volevi che io fossi?" / "Sono cresciuta come tu avresti voluto?" / E mi dico: "Sì, perché tu mi sei sempre stato vicino!" / E questo mi basta. Chiudo la finestra. / E vado avanti».

È la poesia di Maria Ludovica Beci, figlia di Marco, che all'epoca aveva solo due anni, riportata nella quarta di copertina del bellissimo *Morire a Nassiriya*. Marco Beci, un italiano a servizio del mondo, di Vincenzo Varagona (ed.

MORIRE A NASSIRIYA

Paoline), ritratto di un uomo che ha dedicato la sua vita alle popolazioni vittime della guerra, dall'Etiopia all'Eritrea, dal Kenya alla Turchia, fino all'Iraq. Racconto commovente e istruttivo (con uno splendido inserto fotografico a colori di 32 pagine) reso attraverso le voci dei familiari e dei tanti amici che lo hanno conosciuto e amato. Tra i tanti frammenti di questo caleidoscopio di ricordi spicca l'episodio di Sanja e Aladdin, i due bambini mutilati alle gambe dalle granate tratti in salvo dall'inferno dei Balcani grazie all'intervento diretto di Marco.

Un eroe? Fate un po' voi. Di certo un uomo la cui testimonianza risuona forte ancora oggi. Per cui ci domandiamo: dopo le tante intitolazioni ai caduti di Nassiriya... a quando una bella Piazza in onore di Marco Beci?

Paolo Calabrò



non è stato ancora pubblicato il report finale dal Dutch Safety Board, l'organismo incaricato delle indagini. Comunque sia, ancora una volta i civili pagano un alto prezzo in vite umane, indipendentemente dall'individuazione dei responsabili.

Che ruolo ha la stampa nella crisi?

La stampa in questo ha grandi responsabilità in quanto dovrebbe mostrare capacità d'informazione indipendente e grande cautela nel veicolare notizie non adeguatamente verificate: basta ricordare, per fare solo un esempio, quanto fu detto rispetto alle armi di distruzione di massa in possesso di Saddam Hussein. La stampa, come è noto, ha un ruolo fondamentale nell'orientare l'opinione pubblica. I nostri mass media sono prevalentemente assai distratti rispetto alle questioni internazionali e ne trattano solo all'esplosione delle crisi, trascurando d'informare adeguatamente sugli sviluppi precedenti. La vicenda ucraina è esemplare, venendo presentata semplicisticamente come uno scontro tra i cattivi e i buoni, che saremmo sempre noi. In questi anni non si è cercato di informare sui timori di Mosca e sugli atti occidentali di cui ho accennato prima e che hanno allarmato la Russia. Ovviamente, con questo, non si possono fare di tutte le erbe un fascio dato che diversi giornalisti cercano di fornire informazioni più equilibrate ed approfondite, a volte rischiando anche la propria vita sui teatri di guerra.

Che ruolo potrebbero avere i pacifisti, anche nella sperimentazione di modelli non-violenti della gestione del conflitto?

Il variegato movimento pacifista, che non gode di spazi adeguati sui mass media principali, si è espresso sin dall'inizio contro l'inasprimento dei rapporti Est-Ovest in atto in questi anni, contestando – ad esempio – decisamente il programma F35. Due grandi manifestazioni nazionali sono state realizzate nel 2014 a Verona e a Firenze, per ribadire il no a questi e ad altri conflitti. Attualmente è in atto anche la campagna per una proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione di un Dipartimento della Difesa Civile non ar-

mata e nonviolenta, mentre si sta avviando per un triennio una sperimentazione ufficiale dei corpi civili di pace con l'organizzazione di 500 peacekeeper da utilizzare in situazioni di tensione.

C'è da temere che questo conflitto russo-ucraino possa arrivare a coinvolgerci direttamente in qualche modo?

Il conflitto ci ha già coinvolto, quanto meno economicamente con le sanzioni imposte contro la Russia che hanno ripercussioni anche sulle nostre imprese che esportavano verso Mosca. Comunque, se i diversi attori in campo, UE, USA e Russia *in primis*, nonché il governo ucraino, non si rendono effettivamente conto che la soluzione deve essere politica con un compromesso che cerchi di rispettare le esigenze di tutte le parti, il pericolo che il focolaio possa far esplodere la polveriera esiste realmente. Non dimentichiamo che alcuni uomini politici e media facilmente soffiano sul fuoco per ritagliarsi una propria visibilità, approfittando anche del fatto che il governo di Putin non è un esempio della massima democrazia e del rispetto dei diritti, come denunciano Amnesty International e Human Rights Watch e come purtroppo testimonia l'eliminazione giuridica o addirittura fisica di giornalisti e oppositori politici (dalla Politkovskaja a Nemzov).

Quale speranza di una composizione pacifica? E, soprattutto: cosa potremmo cominciare a fare per poterla augurare?

Non vi sono alternative alla pace. Non si può immaginare uno scontro armato tra Est ed Ovest che non comporti il reciproco suicidio (la vecchia Europa lo ha fatto ben due volte con le guerre mondiali nel secolo scorso, emarginandosi così sulla scena internazionale). Probabilmente occorrerà concedere qualche forma di autonomia alle aree ribelli russofone, come saggiamente l'Italia ha fatto rispetto alla questione del Sud Tirolo/Alto Adige nel secondo dopoguerra, scongiurando il terrorismo locale. Occorre che si comprenda che la sicurezza e la pace sono comuni, di tutti e non solo di una parte dell'Europa. È con la Russia che

**LE CARTOLINE
DI EFFEBI**

**La Campania
cambia verso.
Adesso.**

Primarie, 1 marzo 2015

LISTA CANDIDATI:

- 1- CONDANNATO GENNARO
- 2- PREGIUDICATO VINCENZO
- 3- RICERCATO FRANCESCO
- 4- INDAGATO GIOVANNI
- 5- MAZZETTARO SILVESTRO
- 6- COMMISSARIATO PASQUALE

si deve cooperare (contribuendo sempre più al suo percorso verso una moderna democrazia), anche alla luce della crescente minaccia dell'integralismo islamico che può destabilizzare i già traballanti equilibri mondiali. All'attuale geopolitica del caos va sostituito un nuovo ordine mondiale rinforzando e rivitalizzando l'unico strumento della legittimità internazionale, cioè le Nazioni Unite, da anni depotenziate e relegate ai margini della scena politica globale. Altrimenti ci troveremo di volta in volta a confrontarci con iniziative politiche internazionali a geometria variabile (NATO, UE, OSCE, coalizioni di volenterosi, Lega Araba e così via) le cui azioni estemporanee possono contribuire a destabilizzare anziché rafforzare la legittimità mondiale.

Questo è solo
l'inizio 

Il caffè. Arbusto coltivato prevalentemente in Africa e nell'America del sud. Periodico fondato sul finire del XVIII secolo dai fratelli Verri e altri illuministi lombardi. Bevanda tonica, astringente e corroborante. Pubblicazione fiorentina, clandestina durante il ventennio fascista. Locale pubblico adibito, prevalentemente, alla mescita della bevanda eponima. «Posso prepararLe il caffè», tipica dimostrazione meridionale di benvenuto in casa. «Facciamoci la pausa-caffè», offerta di break amicale in orario lavorativo. «Ne parliamo al caffè», appuntamento riferito all'abitudine spiccatamente mitteleuropea di conversare in gruppi aperti e in locali pubblici, spesso artefice di correnti artistiche, letterarie, e culturali in genere, talora anche politiche. Il caffè: di provenienza araba, diffuso in tutta Europa, gli americani lo consumano a litri, ma solo a Napoli lo sanno fare come dio comanda.

Scrissi queste righe, una quindicina d'anni fa, come parte finale di una sorta di breve comunicazione, che mi era stata richiesta, all'epoca, sulla genesi di questo giornale e della società che l'edita, sugli intenti dei soci etc. etc.; cerca-vo di dar conto, con quell'affastellarsi di pen-sieri peraltro non particolarmente sagaci, dell'idea che la scelta del nome di questo foglio aveva seguito i suoi percorsi in parte nascosti, attingen-do a una serie di suggestioni, più che a un'op-zione netta (non ho mai saputo, fra l'altro, che fine fecero quelle due paginette... capita). Mi sono tornate in mente, quelle righe, mentre con Umberto si discuteva del piacere - e dell'o-nore, diciamo - di avere il Maestro Santanelli qui accanto a noi, perché m'è sembrato da un lato che questa sua disponibilità sia un altro dei tanti possibili esempi dell'amore partenopeo per il caffè, e dall'altro la dimostrazione che queste due dozzine di chilometri che separano Napoli e Caserta non impediscono che anche qui si sappia fare il Caffè. Noi, almeno, ci proviamo e, devo dire, quando arrivano certe gratifi-cazioni *da fuori*, soprattutto sotto forma di col-laborazioni spontanee - colgo l'occasione per segnalare la seconda presenza, su queste pagi-ne, di una recensione firmata Elio Andrioli: chi non lo conosca s'informi - penso che, nonostan-te tutto, qualcosa che valeva la pena fare l'ab-biamo fatta.

Giovanni Manna

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Marzo 1861: Da S. Maria Maggiore a Santa Maria Capua Vetere

La città di Santa Maria Capua Vetere porta orgogliosamente nel proprio toponimo il retaggio del suo nobile passato. La storia della città dopo la caduta dell'antica Capua è segnata dalla decadenza politica, la fuga dei suoi abitanti, dalla rovina dei suoi più importanti simboli e monumen-ti; ma non per questo la vita abbandonò quelle contrade. Da metropoli cosmopolita e famosa, Capua divenne un insieme di piccoli borghi agri-coli, ognuno con il nome della propria parroc-chia di riferimento. Così nacquero il borgo di San Pietro, quello di Sant'Erasmus, quello di Sant'Andrea e quello di Santa Maria Maggiore.

Nel frattempo alcuni vecchi abitanti capuani, dopo esser-si riparati per alcuni decenni sul Monte Tifata per difendersi dagli assalti dei sara-ceni e dei longobar-di, fondarono la nuova Capua, ser-vendosi anche delle pietre del glorioso Anfiteatro Campano. Chi era rimasto nelle piccole borgate agri-cole dell'un tempo celebre "altera Ro-ma" sapeva di esse-re esposto agli attac-chi barbarici o sara-ceni, ma questa non era una ragione suf-ficiente per arrendersi, capitolare o fuggire. Chi rimase, imparò a difendersi. I borghi dell'antica Capua continuarono così per secoli e secoli la loro sopravvivenza bucolica e anonima, perché seppure non più nobile come un tempo, era rimasta la terra, che dava frutti ricchi e maturi, e permise all'economia locale di ripartire. Ammi-nistrativamente, questi borghi rientravano nella giurisdizione e nel territorio di Capua nuova, che era un centro importantissimo della Regione di Terra di Lavoro. Nel passaggio dall'età moderna all'età contemporanea della storia, quindi intor-no tra il 1799 e il 1815, i borghi dell'antica Capua

assunsero maggiore importanza. Già nel 1806, infatti, fu concessa a Santa Maria Maggiore il titolo di comune autonomo.

Durante il periodo breve e sanguinoso della Repubblica Partenopea la città di Santa Maria era fieramente schierata a favore dei patrioti napol-etani contro i sanfedisti. Una testimonianza di quei fatti è visibile ancora adesso, nella attuale Piazza Mazzini, dove c'è una targa in memoria della giovane Teresa Ricciardi: la sua storia merita una trattazione a parte, e verrà ripresa in fu-turo. La città era re-pubblicana e, a parte qualche eccezione particolare, ricono-sceva ai Borbone so-lo una fedeltà di fac-cia. Quando divam-pò il Risorgimento, di nuovo Santa Maria si ritrovò in prima linea nella guerra per l'uni-tà d'Italia.

La città era re-pubblicana e, a parte qualche eccezione particolare, ricono-sceva ai Borbone so-lo una fedeltà di fac-cia. Quando divam-pò il Risorgimento, di nuovo Santa Maria si ritrovò in prima linea nella guerra per l'uni-tà d'Italia.

La storia diede ragio-ne ai posteri dell'an-tica Capua, i quali trovarono una spon-da positiva al loro orgoglio e retaggio storico. Nel marzo 1861, neanche un anno dopo dalla rag-giunta unità, Santa Maria Maggiore venne rinominata, per scelta dei suoi citta-dini, Santa Maria Ca-pua Vetere. L'antica

Capua era ufficialmente tornata in scena, con la benedizione della Madonna dell'Assunta, patro-na della città. Sacro e profano, storia e religione, orgoglio e tradizione. Queste furono le radici che ispirarono i sammaritani fino all'Ottocento. Sarebbe bello che quelle fierezza e quel decoro fossero ancora nel cuore di molti abitanti della nuova Capua Vetere, nei quali oggi questi valori sono un po' carenti. Ma la speranza è l'ultima a morire. Fino a quando si racconterà la storia di Capua antica e moderna.

Giuseppe Donatiello



STEMMA DI S. MARIA C.V.

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Cari amici lettori, a partire da questo numero *Il Caffè*, già ricco di firme eccellenti, si avvarrà di una nuova firma anche questa eccellente, anzi più che eccellente. Si unirà a noi, infatti, in questa nostra difficile quanto folle avventura editoriale, con una propria rubrica, Manlio Santanelli, drammaturgo, scrittore, regista e altro ancora. Il Maestro, settimana dopo settimana, ci racconterà storie inventate o realmente accadute, fantastiche e meta fantastiche, attinte da un suo "magazzino privato", che di volta in volta sarà un file informatico o un luogo della memoria. La rubrica sarà una sorta di grottesco "blob" pensato proprio per il nostro settimanale. Qui di seguito una breve scheda.

Dopo 20 anni in Rai, come autore, nel 1980 lascia la Rai e pubblica la sua prima opera teatrale, *Uscita d'emergenza*, portato in scena da Sergio Fantoni e Nello Mascia, che gli valse due importanti premi: il Premio IDI e il premio dell'Associazione Nazionale Critici Teatrali. Dal 1980 in poi la vena creativa del Maestro non si è più fermata; ha, infatti, scritto decine e decine di testi teatrali tra cui - giusto per citarne alcuni - *Le sofferenze dell'amore*, *Regina madre* (che Jonesco giudicò come una delle commedie più interessanti dell'ultimo decennio), *Bellavita Carolina*, *Disturbi di memoria*, e *Il baciamano* (ospitata al Festival di Avignone) e ancora *Vita natural durante* e *Pulcinella*, che dal 1987 non ha mai smesso di girare per il paese. Parte della sua opera è stata pubblicata dall'editore Bulzoni in un volume che ha per titolo "Manlio Santanelli - Teatro". All'attività di commediografo affianca anche quella di autore di racconti: "Racconti Mancini" (Guida Editore, 2007), "La venere dei terremoti" (2012). Naturalmente la sua enorme attività gli ha consentito di aggiudicarsi numerosi premi: oltre ai già citati ha vinto diverse volte il "Biglietto d'Oro", ed altri prestigiosi riconoscimenti quali "Premio Volterra alla Scrittura Drammatica" (2007) e "Premio Albatros alla Cultura" (2014).



Amicizia

Dopo il Terremoto dell'80, per molti anni a seguire rubricato dalle Istituzioni partenopee come 'il noto sisma', i Quartieri Spagnoli erano una ragnatela di Tubi Innocenti, contro i quali si scagliava il malumore della gente del posto, come se di quel disastro fosse colpa loro, laddove finanche il nome dichiarava la loro innocenza. I vari stabili ancora tali si reggevano l'uno all'altro come 'i ciechi' di Bruegel, nella patetica speranza che il primo non cadesse trascinandosi nella caduta tutti quelli che avevano riposto la loro fiducia sulla sua stabilità.

Al seguito di un ricordo dell'infanzia, mi arrampicavo per una di quelle salite in cerca della chiesa di Sant'Anna di Palazzo, quando mi si para davanti uno sbarramento, una selva di quei tubi a cui fa buona guardia un uomo che in piena estate porta la maglia di lana al posto della camicia, e siede tranquillo con la testa nel giornale. Mi accorgo che quello sbarramento è destinato a impedire il transito delle vetture, ma presenta un piccolo varco per consentire ai pedoni di passare e faccio per imboccarlo.

Il guardiano mi blocca con un perentorio 'no' affidato a un deciso cenno della testa.

Domando il perché di quel suo divieto. Mi viene risposto un laconico «pericolante». «Ma io devo arrivare alla piazza della chiesa» obietto io.

«Dovete fare il giro dell'isolato» mi risponde l'uomo in maglia di lana.

Obbedisco, ma nel voltarmi vedo un signore che saluta il guardiano e passa per il varco a me interdetto. Non sono un tipo rissoso, non amo le polemiche se non nei casi in cui si presentano con il carattere dell'inevitabilità, eppure quell'accadimento non mi va a genio.

Ritorno sui miei passi e chiedo a brutto muso: «Perché a me no e a quello sì?». «Pecché chillo è n'amico» mi viene risposto. La spiegazione di tale disparità di trattamento non merita di venire estratta dal mistero in cui risiede, e sembra anche trovarsi a suo agio.

La speranza di un pensionato

Per rientrare a casa dall'ufficio, Eugenio X passava davanti al Municipio, per poi imboccare una stretta via che lo conduceva a destinazione. L'ultimo giorno di lavoro, dopo la festiciola con i colleghi che gli auguravano di godersi la pensione per cento anni - formula che si porta con sé un scarica di malaugurio come poche altre - percorse la strada di sempre diretto verso casa.

Ma, una volta all'altezza del Municipio, poteva non essere le sei del pomeriggio, accadde qualcosa che avrebbe inciso profondamente nella sua vita di pensionato. Davanti al portone del Palazzo Comunale vide un uomo cospargersi di benzina e darsi fuoco. I soccorsi giunsero quando era già un tizzone fumante.

Da quel giorno, alle cinque e mezzo in punto, Eugenio X, munito di una sedia, si va a sistemare in un angolo della piazza su cui affaccia il Municipio, e lì aspetta che giunga qualche altro uomo con il proposito di darsi fuoco. Alle sei e mezzo, deluso ma saldamente convinto che se un evento è successo una volta è destinato a ripetersi, se ne ritorna a casa.

Sono passati ormai venti anni da quella volta, ma Eugenio X con il sole o con la pioggia, d'inverno o d'estate, non ha fatto un solo giorno d'as-

Macchie di Caffè



Ieri mattina mentre transitavo in macchina per Via Fulvio Renella (i miei sette lettori sanno che vado sempre a piedi. Ieri è stato un caso), ho avuto un'apparizione, come Bernadette, con la differenza che alla Santa era apparsa la Madonna, mentre a me è apparso un vigile: un vigile vero. Ho frenato bruscamente col rischio di provocare un incidente, ma la curiosità era troppo forte. Non potevo credere ai miei occhi. Nell'estrema periferia est di Caserta, quasi nella frazione di San Benedetto, in una strada senza negozi, senza uffici e con una scarsissima frequenza di pedoni, il vigile stava multando una macchina con due ruote sulle strisce pedonali. Conosco il motivo della multa perché gliel'ho chiesto.

Mi rendo conto che chi sbaglia deve pagare, ma quella multa in quella strada di periferia mi sembrava proprio una cattiveria. Allora gli ho chiesto: «Adesso lei si sposterà verso Corso Trieste o in Via San Carlo, o magari davanti al Palazzo Comunale così si potrà divertire a fare centinaia e centinaia di multe?».

Risposta: «Mi dispiace ma quelle non sono zone di mia competenza». Ed io: «Lei mi sta dicendo che, per competenza, nelle zone che le ho nominato in questo momento ci sono dei vigili come lei - intendo veri e non fantasmi - che stanno elevando contravvenzioni». «Certo», ha risposto. Ho rinunciato alla commissione per cui ero uscito e sono corso immediatamente in centro: Corso Trieste, Piazza Vanvitelli, Via San Carlo e zone adiacenti. Di vigili, come sempre qui a Caserta, nemmeno l'ombra e le auto, come sempre, tutte in divieto di sosta.

Allora mi sono convinto che, quasi certamente, il vigile incontrato in Via Renella, con il blocchetto delle multe in mano, lo avevo solo immaginato.

Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli

senza: sempre lì dalle cinque e mezzo alle sei e mezzo con la sua seggiola. Anche oggi pomeriggio era lì, quando il cuore gli ha fatto un brutto scherzo. Erano le sei meno un quarto. È arrivata l'Ambulanza e a tutta velocità lo ha trasferito al Pronto Soccorso più vicino.

Nell'ambulanza Eugenio X ha avuto il tempo di chiedere l'ora e, appreso che erano le sei meno dieci, in un soffio ha detto: «Forse stasera davanti al Municipio ci sarà di nuovo quella torcia umana che ho atteso tanti anni». Sono state queste le sue ultime parole.

Bentornato, zio!

È sempre così, con lui: comincio col sottovalutare il portato del fatto, poi mi abbandono alla lettura dei dettagli e penso: ma guarda tu! È una drammaturgia di tutto rispetto. In teatro funzionerebbe alla grande! Procedo e mi dico: ma tu guarda! Davvero ha detto? Davvero ha fatto? Davvero ha pensato? Ma come? Era un Consiglio dei Ministri per approvare una finanziaria! Caspita, mica si gioca così sulla pelle degli altri. Mica si fa in quattro e quattr'otto un piano economico triennale. Mica... ma mica che davvero questo è stato il Presidente del Consiglio dei Ministri dello Stato in cui abito e di cui rispetto - perché ne sono costretta - principi e leggi? Ma no! Mica sì!

Era appena lunedì quando, nell'incedere lento e voluttuoso tra le proposte indecenti della nostra tv, ci siamo imbattuti nel barbaro Buonanno, che ha ragguagliato l'uditorio sulla questione "cervelli fuggiti dai corpi", attraverso un nugolo di sortite improbabili, che rabbrivisco alla sola idea di ripeterne gli esiti. Mi taccio. Sottolineo, però, che con Buonanno, in calcio a Salvini e alla sua adunata romana di celtico crociata, per almeno un'ora ho rimpianto lui. Sì, lo ammetto. Non lo avrei mai creduto. Mai - e dico mai - avrei pensato di chiedermi «*ma Silvio dov'è?*». Eppure l'ho fatto, con un certo compiacimento masochistico, tra l'altro! È che, quando il ricordo si allontana, l'immagine tende a sfumare nei contorni netti e scuri e assume l'aspetto del "migliore dell'oggi". Un rimpianto del *mos maiorum* di catoniana memoria.

Ma, per merito della buona sorte, la storia ha voluto redarguirmi immantinentemente, con la pubblicazione delle intercettazioni che tornano a descrivere quell'uomo, quel fallocrate idroausiliato, il Sultano della Brianza. Quel tipo di dubbio gusto. Quell'individuo, che, se fosse il mio vicino di casa, mi trasferirei lontano un miglio. Quel pensionabile chessenefadellapensione, un po' machista un po' femminocentrico/femminocentrato. Quell'uomo che dell'uomo è solo un pallido simulacro postbellico. Tronfio e ingozzato. Ecco lui, sì. Proprio lui. Zio Silvio. Mi ha fatto il più bel regalo che potesse farmi: mi ha ricordato, per tempo, che ho sempre preferito il fascismo nemico giurato allo stalinismo amico traditore. È che non sopporto di essere pugnalata alle spalle. Se proprio me lo devi, dammelo in petto, 'sto colpaccio mortifero. E daje! Allora evviva Buonanno. Evviva Salvini. Evviva persino Razzi. Che chi li riconosce li evita, e non se ne parla più. Mentre lui, il mitico - a tratti mitologico - zio Silvio, non lo eviteresti mai! Ti rallegra le serate, le mattinate. Tutta la vita che ti resta davanti, insomma. E la strategia è talmente valida che persino la nonna lo ama. Sempre. Qualunque cosa dica o faccia. È un miracolo, altroché! L'impennata di gradimento della Lega Nord di Salvini, che dal febbraio 2014 ad oggi è passato dal 3 al 15%, ha sacrificato il Silvio nazionale. E non c'è da stupirsi: era rimasto in semi-silenzio per un po'. Ora, con la pubblicazione delle nuove intercettazioni rilevate dalla Procura di Bari sul caso "Escort", sono certa che il recupero della credibilità risulterà fatto compiuto in men che non si dica. La baldanza di un ottuagenario stupisce anzichè. Presumo che la nonna veda in lui la materializzazione dell'idea di *macho* che aveva quando ha sposato il nonno. La velin/meteorina fuggiasca, invece, ne approfitta per l'ascesa televisiva. Ognuno ha da trarne vantaggio. E non capisco perché non abbiamo saputo approfittarne, in Campania. Avremmo potuto organizzare la spedizione annuale di 7 giovinette, come si faceva ad Atene, costretta ogni anno a sacrificare 14 virgulti ambo sessi alla causa del Minotaur. Avremmo potuto. E forse siamo ancora in tempo.

Ma basta. Non mi dilungo oltre. Piuttosto, come i peperoni che si ripropongono virulenti la mattina dopo, vi propino di nuovo un pezzo di qualche tempo fa, apparso su queste stesse colonne. Prima di autocitarmi, però, rispondo a me stessa e a tutti coloro che obiettano e continueranno a obiettare che zio Silvio è stato eletto, sempre, da milioni di italiani. E lo faccio con le parole che Iñárritu fa pronunciare a Michael Keaton nel capolavoro *Birdman*: «ogni giorno miliardi di mosche mangiano merda, ma non solo per questo diventa buona». Novembre 2010: «*Ho una performance in mente: un grande supermercato, enormi cartelli che indicano le categorie merceologiche e, appollaiate sugli scaffali, serie standardizzate di donnine tra i 15 e i 23 anni, pressoché nude, con vistosi cartellini appesi al collo su cui campeggiano codice a barre, data di nascita e una evidente scritta: "da consumarsi preferibilmente entro e non oltre il". Magari, nell'area adiacente alle casse, il banchetto last minute, con una serie di fanciulle prossime alla scadenza, vendute a metà prezzo. Accanto, nell'area deposito, la zona franca dei prodotti con difetti di fabbrica. E lì, archiviati e stipati, ragazze e ragazzi transgender, ciascuno in base alla categoria d'appartenenza.*

Ecco. Questa è per me la sintesi dei nostri giorni. La sintesi dell'Italia dei nostri giorni. Un grande Casino legittimato dalla politica e governato da regole di mercato, prima che di buon senso. Ancora un'idea performativa: un ristorante in franchising, un raffinato menù con i piatti del giorno: minorenni con grandi tette; maggiorenni in odore di ministero; grigliata mista di meticce. E sono certa che un'idea del genere sarebbe ospitata volentieri in tutto il mondo, a testimonianza dei nostri gusti. Come monito per gli altri Stati, per gli altri politici, per le altre menti.

La scorsa settimana si affrontava l'infelice giudizio di Rocco Buttiglione in merito all'omosessualità, letta dal filosofo cattolico come "sbaglio" morale. Questa settimana cadono le braccia. Non c'è polemica da sollevare, non c'è dialettica cui appellarsi. Non c'è discussione da accendere. C'è da vergognarsi di essere italiani e basta.

Che l'esimio presidente Berlusconi sia facile a battute di dubbio gusto è arcinoto. Che nel corso di quindici anni abbia trasformato l'immagine del nostro Paese è fuori di dubbio. Che, con le sue barzellette razziste, abbia stuzzicato le ire di associazioni e popoli è inutile star qui a ripeterlo. È solo che si immagina, sempre e comunque, che ci sarebbe stata una fine a tanta impudenza. Che prima o poi anche i suoi alleati avrebbero invitato il premier alla decenza. E invece nulla. Tutti lì a sostenerlo, sino al baratro - là dove oggi si è spinto - per poi lasciarlo cadere giù in solitudine.

Disarmata. Questa è la sensazione che provo. La sensazione che prova un nutrito numero di donne che sulla dignità ha fondato un'esistenza, ha condotto immense battaglie. Disarmate le donne, disarmate le madri che hanno creduto di far bene ad infondere nelle proprie figlie l'idea di un riscatto fondato sulla conoscenza. Disarmati i padri. Disarmati coloro che nel letto, quando hanno da consumare un atto sessuale, prediligono persone del loro stesso sesso, ma cha al mattino si alzano, mangiano, lavorano, studiano, si scoprono col caldo, si coprono col freddo, si ammalano, perdono sangue, respirano esattamente come tutti gli altri. Insomma, quelle persone etichettate dalla società e nella società solo in virtù di un gusto che riguarda la minima parte della loro giornata, del loro tempo, della loro vita. Come se qualcuno decidesse di stigmatizzare me perché mangio il gelato al pistacchio o, piuttosto, perché non amo affatto i cretini. E lo decido io chi sono, i cretini, secondo codici soggettivi che per me valgono oggettivamente. E li rivendico, persino! ... Tutto continuerà ad essere com'è. Tristemente immobile nel tempo e nello spazio. E continueremo a lungo a sbirciare dai buchi delle serrature dei potenti, di coloro che "possono" porzionare corpi e menti, alla ricerca del piacere perduto, laidamente consumato tra le lenzuola di seta del nostro regresso e del fallocentrismo presunto e pieno di niente».

Serena Chiaraviglio

*Venere
Bijoux*
gioielli artigianali in argento



**Gioielli artigianali realizzati con argento 925%,
pietre dure, pietre preziose e naturali.**

**Possibilità di scegliere le pietre
e di creare il gioiello insieme!**

**E inoltre accessori moda di tendenza, realizzati dai
migliori marchi, per rendere ogni look più trendy.**

Caserta, Via F. Ricciardi n. 7

] 0823 323246



SABATO 7

Caserta, Reggia, ore 11,00 e ore 16,00. **Visite tematiche** sul ruolo delle Regine che hanno abitato la Reggia

Caserta, Asilo di Via Jones, 16,30. **Educare alla cittadinanza attiva**, con Iolanda Falanga

Caserta, Libreria Feltrinelli, 18,00. R. Capacchione presenta il libro **Lo stato non ha vinto** di Antonello Ardituro

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **MASSIMO CIRCO** di F. D'Addio, con F. Paglino e A. Russo

Caserta, L'Altro Teatro, h. 21,00. **In solitario splendore**, spettacolo musicale con A. Manfredonia, A. Tanzi e P. Grauso

S. Maria Capua Vetere, 20,00.

Spettacolo di beneficenza **Lo spione della scala C**, regia di E. Varone

Succivo, Casa delle Arti, Corso di Sicilia, h. 21,00. **Industry live**

DOMENICA 8

Caserta, Reggia, dalle ore 9,00. **Women in run**, corsa podistica al femminile

Caserta, chiesa Buon Pastore, Sala Moscato, h. 16,30. **Premio int. per la Pace-Donna coraggio**, alla giornalista del *Mattino* Nadia Verdile

Caserta, Libreria Feltrinelli, 11,00. Presentazione del libro **La stanza di Beatrice**, di Anna Verlezza

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. **MASSIMO CIRCO** di F. D'Addio, con F. Paglino e A. Russo

Libri "a Casaccio"



Il 26 febbraio si è svolto il terzo incontro di "Lib(e)ri - Cosa possono le parole?", rassegna organizzata dall'associazione casertana RAIN, che si occupa della tutela dei diritti degli omosessuali e transessuali e del dialogo tra cittadini e membri della comunità LGBT, volto ad annullare

ogni forma di ingiustificata discriminazione. Vincenzo Restivo, scrittore e co-direttore degli incontri letterari, introduce "Storie a Casaccio", raccolta di racconti brevi di Antonio Casaccio con un racconto-cammeo di Antonio De Filippo. Casaccio è un giovane - e brillante, aggiunge chi scrive - liceale, che sente molto "sulla sua pelle" le questioni geopolitiche mondiali, impegnandosi nella lotta al capitalismo con l'unico grande strumento che rende l'uomo libero da ogni mistificazione: l'informazione. Il giovane, appassionato di giornalismo e già autore di alcuni articoli per testate di carattere nazionale, spiega il suo rapporto con l'informazione corretta e su come il suo anelito di verità sposi il desiderio di una società volta al bene comune. Legato a questi temi è anche De Filippo, fondatore della marcianiana "Agorà", che riscopre la sua *adolescenza* grazie al teatro e alla scrittura, facendo di quest'ultima momento di riflessione e riconquista del tempo-per-sé che il suo recente status di disoccupato gli ha permesso di riscoprire. Alle letture di alcuni brani del libro, offerte al pubblico dalla scrittrice Michela Salzillo, è seguito un interessante dibattito sui temi dell'istruzione, del capitalismo, dell'omofobia, dei diritti umani, così piacevole e interessante che si è andati molto oltre il previsto, a testimonianza che questi due "giovani" autori hanno molto da dire e che i temi da loro affrontati attraversano trasversalmente, indipendentemente dall'età, la comunità del ventesimo secolo. Il prossimo appuntamento di questa rassegna si svolgerà nel mese di Aprile e avrà come protagoniste le parole di Paolo Valerio, docente di psicologia clinica e psicoanalisi applicata presso la Federico II, con "Genere: femminielli. Esplorazioni antropologiche e psicologiche" (Ed. Dante e Descartes, 2013)

Maria Pia Dell'Omo

S. Nicola La Strada, Plauto Teatro, h. 21,00. **Anna verrà e sarà un giorno pieno di sole**, Spettacolo musicale di Felice Romano, con l'Orchestra diretta da M. Pica e con Fiorella Mannoia

Maddaloni, Museo archeologico, h. 19,00. **Musiche sacre del Seicento napoletano**, eseguite da I Musici di Corte

S. Maria Capua Vetere, Sala S. Francesco, Via Madonna delle Grazie, h. 19,00. Convegno su **Il ruolo della donna nella famiglia e nella comunità**

Calvi Risorta, **Visite guidate gratuite** al Teatro romano nell'area archeologica

LUNEDÌ 9

Caserta, Libreria Feltrinelli, 18,00. R. Cioffi presenta il libro **La scuola mondo** di Marco Rossi Doria

MARTEDÌ 10

Caserta, Centro S. Agostino, ore 16,30. Contributi e proposte del processo partecipativo al **Puc** del comune di Caserta

Caserta, Cinema Duel, h. 21,00. Ce-Film-Lab propone **Love is strange-I toni dell'amore**, di Ira Sachs

MERCOLEDÌ 11

Caserta, Cinema Duel, h. 17,30. Ce-Film-Lab propone **Love is strange-I toni dell'amore**, di Ira Sachs

Sabato 14 marzo visita guidata alla Mostra su Vincenzo Gemito al Museo di Capodimonte, a cura del'Auser, prenotarsi allo 0823-386994 (Antonio)

GIOVEDÌ 12

Caserta, Libreria Pacifico, 18,00. **Conversazione su G. Leopardi**, con Gianni Gallo

S. Maria Capua Vetere, 18,00. Lucia Piscopo presenta **Presentazione di Terzo settore in fondo...**, di Marco Elhardo

VENERDÌ 13

Caserta, L'altro teatro, h. 21,00. **L'in-definibile potenza di Leopardi**, di e con Gianni Gallo

SABATO 14

Caserta, L'altro teatro, h. 21,00. **L'in-definibile potenza di Leopardi**, di e con Gianni Gallo

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Storia de nu matto** di e con Peppe Fonzo

DOMENICA 15

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. **Storia de nu matto** di e con Peppe Fonzo

Alife, Auditorium Ipia, h.21,00. La Compagnia Luna Nuova propone **Lo strano caso di Felice C.**, di V. Salemme

S. Maria a Vico, h. 9,00. **Corriamo insieme** contro la sclerosi amiotrofica (Sla)

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Chicchi
di caffè

Solo andata

Vogliono rimandarci, chiedono dove stavo prima,
quale posto lasciato alle spalle.

Mi giro di schiena, questo è tutto l'indietro che mi resta,
si offendono, per loro non è la seconda faccia.

Noi onoriamo la nuca, da dove precipita il futuro
che non sta davanti, ma arriva da dietro e scavalca.

Devi tornare a casa. Ne avessi una, restavo.
Nemmeno gli assassini ci rivogliono.

[...]

La nostra terra inghiottita non esiste sotto i piedi,
nostra patria è una barca, un guscio aperto.

Potete respingere, non riportare indietro,
è cenere dispersa la partenza, noi siamo solo andata.

Siamo gli innumerevoli, raddoppio a ogni casa di scacchiera
lastrichiamo di scheletri il vostro mare per camminarci sopra.

(da "Solo andata" di Erri De Luca)

Il poemetto di Erri De Luca fu scritto dieci anni fa, eppure questa emergenza migranti è ancora terribilmente attuale. Le notizie di naufragi spaventosi con centinaia di vittime si susseguono, suscitando commozione, ma



non indignazione adeguata alla tragedia. La strage in mare è diventata un fatto quasi quotidiano. Interpretando un atteggiamento abbastanza diffuso, sembra che tutto ciò avvenga in modo ineluttabile e in una realtà che non ci appartiene, mentre proprio nel *mare nostrum* si operano soccorsi tardivi e inadeguati, dopo la fine del progetto che era indicato col nome di "Mare nostrum".

Anni fa Raniero La Valle, mentre auspicava per l'Europa uno Statuto del lavoro sottratto al regime privatistico, indicava pure come esigenza ineludibile la stesura di uno "Statuto

dell'esule". E proponeva come primo articolo di questo Statuto: «Nessun esule deve annegare nel Mediterraneo». Ci s'interroga perché queste semplici proposte e altri stringenti argomenti in questi anni siano restati lontani dalla coscienza dei governanti e dalla sensibilità di gran parte dei cittadini...

Vanna Corvese

Atlante delle guerre

Rachel Corrie aveva

24 anni quando un bulldozer dell'esercito israeliano l'ha travolta durante le operazioni di demolizione di case palestinesi; il giudice israeliano ha stabilito che si è trattato di un incidente nonostante le numerose testimonianze affermino il contrario. Samantha Lewthwaite è la "vedova nera" per gli inglesi e la "sorella bianca" per i somali: ventottenne, la sua missione è organizzare attacchi terroristici, preferibilmente in Kenya. Aminatou Haidar è una attivista del Sahara occidentale: malgrado i tanti abusi da parte dei militari



(è stata detenuta illegalmente, picchiata, torturata, minacciata di morte e ha trascorso quattro anni e mezzo bendata in isolamento), chiama tutti i marocchini "suoi fratelli" e ha vinto nel 2008 il Premio Kennedy per i diritti umani. Bosco Ntaganda, il cui nome farebbe pensare ai salesiani, viene chiamato "Terminator" per la facilità con la quale uccide, in Ruanda...

Così è la guerra: c'è di tutto, il meglio e il peggio. Ma quel che è veramente peggio è che è la guerra a essere dappertutto: non vi è continente che ne sia esente (nemmeno l'Europa del Nobel per la Pace), dove non si debbano contare le vittime, soprattutto civili, fare il bilancio dei disastri, tremare di fronte alle fragili prospettive di composizione dei conflitti. Lo racconta in ogni dettaglio il bellissimo volume *Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo*, a cura dell'Associazione culturale 46° Parallelo (ed. Terra Nuova), ricco di editoriali, schede, cartine, foto a colori e in bianco e nero. Nonché di aneddoti (come quello del custode divorato dai coccodrilli che ha nutrito per trent'anni, in Costa d'Avorio) e di approfondimenti (come quello sul *land grabbing* e sul cibo come *business* del futuro).

Siamo circondati dalla guerra (che imperversa soprattutto in Africa e in Asia) ma non smettiamo di nutrire la nostra speranza: perché rimaniamo convinti che il cammino contro di essa sia lungo ma non infinito, e che conoscerla bene sia il primo passo per smettere di farla.

Paolo Calabrò

Aforismi in Versi

Ida Alborino

Persistenze

Ogni azione ha il suo fine
sol dell'uomo è tale pregio
le sue scelte son mirate
ma a volte omologate.

Convenzioni e libertà
fan bisticcio nelle scelte
ingabbiate le persone
nelle maglie del presente.

I laccioli sono tanti
districarli è gran fatica
sol di pochi il tentativo
sol dall'etica la spinta.

Ma la voce è soffocata
dagli intenti del momento
e l'acuto del soprano
è nel coro dissonante.

Educarsi al confronto
è davvero bell'impresa
nell'umano la misura
nel beluino sol l'arbitrio.

Pregiudizi e interessi
sono inver ancor vigenti
sempre alte le barriere
degli umani impenitenti.

Un sorriso rende più dolce la vita



Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta

Unità e sogno

Napoli, sabato 21 febbraio, Via Cappella Vecchia: l'elegante ritrovo "La Garçonne" accoglie la presentazione di "L'uomo dalla bocca grande", romanzo breve di Milena Prisco per le edizioni Lite. Il padrone di casa è Antonio Salmieri, scrittore e direttore artistico di *La Garçonne*, ma il gran cerimoniere è l'entusiasta Vincenzo Maroncelli, ben affiancato dall'avvocato e scrittore Luca Cedrola e dall'attrice Marka Bentaleb. Insieme all'autrice, i nostri hanno creato un'atmosfera calda e ricca di simpatia per cui Milena Prisco, giovane avvocato e raffinata poetessa, ha aperto la comprensione della sua creatività a un pubblico non soltanto numeroso ma anche partecipe e attento.

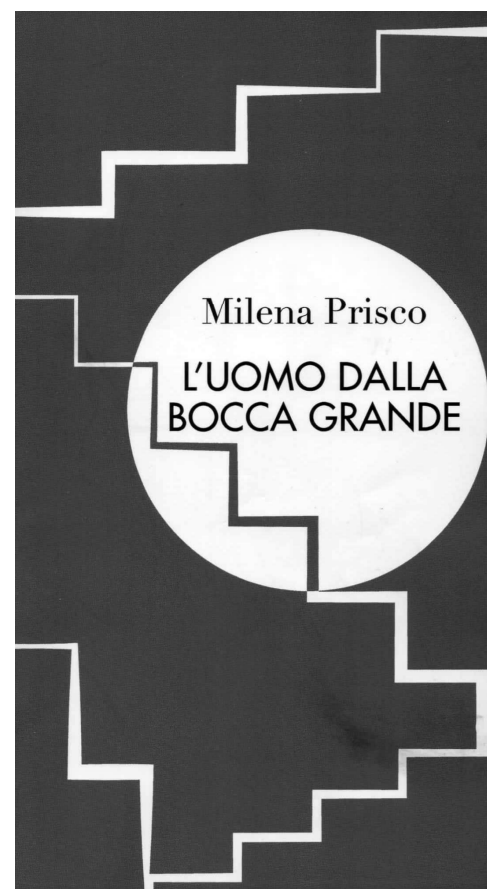
Milena Prisco ha anzitutto confidato che una parte, coinvolgente e piacevole, della sua fatica, è stata quella di approfondire lo studio del dialetto napoletano, per rendere più efficace la scrittura e l'interazione con la lingua italiana, e ha poi ricordato che questa sua prima opera è frutto di totale fantasia, e l'intreccio non va inteso in senso erotico tradizionale, in quanto l'azione si svolge sul piano mentale.

La prima osservazione che quest'esordio sollecita è che la narrazione si svolge nell'unità di tempo, di luogo e d'azione, dogma che Aristotele aveva previsto per dare dignità artistica alle tragedie greche! La protagonista, infatti, si muove per tutta la città di Napoli inseguendo le processioni del presepe vivente che avvengono nelle varie chiese cittadine, e il tempo è quello delle settantadue - quarantotto ore prima del Santo Natale; ciò nonostante, il lettore viene portato fuori del tempo presente in quanto «il parroco si è messo in testa che doveva mettere in scena un presepe dell'Ottocento

e pare che ci stavano questi Mantesinielli nell'Ottocento che erano pastori femminielli; ha pagato a questi attori che fanno solo presepi viventi nella loro vita»...

Nel Settecento e Ottocento il presepe aveva una struttura narrativa di alchimia spirituale che si è persa nel tempo e i femminielli erano e sono ciò che resta di antiche caste sacerdotali dedite alla celebrazione dei Misterici Orfici, dei riti del dio Dionisio e di Demetra, la Grande Madre, che spesso prevedevano, appunto, la castrazione rituale dei celebranti. Per questo l'opera della Prisco non può essere interpretata in termini psicanalitici ma come narrazione drammaturgica di un mito: il Santo Natale. E poi, nel reale, irrompe l'immaginario, l'uomo dalla bocca grande, il co-protagonista che entra nelle sue viscere e la travolge: «Provo a ricordarmi la sua faccia, gli occhi, la bocca, quella maledetta bocca, tutto mi ritorna come un incubo ... facendomi fare una figura di merda, di stronza ... solo per il gusto ... di farmi capire quanto io sia vergognosamente arrapata per uno vestito da Mantesiniello, da pastore femminiello».

La città, Napoli, non è pura scenografia nel viaggio erotico della protagonista ma è presente in tutta la sua vivacità: «che vuoi sentire figlio mio int' a st'ammoina esagerata di clacson, voci, strombazzamenti», «signò chiurit' a borz', ve ponn' arrobà a vuje co' tutt' o' telefono», «mi è entrata nel naso con arroganza l'odore bruciato di pietra lavica sporca. D'istinto tutte le mattine la respiro, la ingoio acida di puzzo di munnezza, salata di pesce sciacquato, di acqua di mare spruzzata sui banchi tutto il giorno», «Accattatev' o' capitone, è fresco, l'abbiamo pescato davanti Capri», «i vetri delle finestre dei palazzi, che si baciano tanto sono stretti questi vicoli, sono completamente appannati



dall'umore di queste case che negano ogni faccia della povertà». La scrittura è una scrittura serrata, incalzante, frenetica, capace però di aprirsi alla musicalità e alla poesia: il dialogo con il figlio, la voce dei venditori, il suono dell'organo a canne e la cantata... «È nato in una grotta è nato a Betlemme è figlio di Maria suo padre è Giuseppe. venite adoriamo».

Angelo de Falco

Meditazioni in versi di Angelo Lacchini

Poemetto per Maria

Con un linguaggio ispirato e teso, capace di tradurre nel verso le profonde intuizioni della mente, Angelo Lacchini ha scritto il suo nuovo libro, *Poemetto per Maria*, con il quale ci offre un'altra prova della sua capacità di tradurre in poesia le sue meditazioni di carattere religioso. Veramente Lacchini non è nuovo alla poesia mariana, dal momento che già nel 2000 ha pubblicato, in collaborazione con Claudio Toscani, una antologia di poesie dedicate alla Vergine e nel 2010 una raccolta di cinquantadue testi poetici intitolata *La mia Maria*. In questo suo recente libro però più intensa pare farsi la sua voce e più armoniosa la sequenza dei testi, che paiono seguire un progetto strettamente unitario, donde la denominazione di "poemetto" che egli dà alla silloge.

Il libro ha un incipit che ricorda il Vangelo di Giovanni: «Il Verbo emana Dio eternamente Verbo. / Nel procedere dell'inseità del Padre, / il soffio spira per divine emanazioni / perché il tutto sia e non diversamente avvenga» (*La concezione di Maria*). Seguono poesie che colgono momenti diversi della vita della Vergine, a cominciare da *Maria bambina*, che ci presenta la Madonna nella sua infanzia, con gli atteggiamenti che sono propri di tutti i bambini («la tua bambola nella notte insonne a te si stringe»), per seguire con *Maria adolescente* e con *Maria sposa*, intravista non solo nel mistero della sua predestinazione ma anche nella sua umanità arresa alla volontà di Dio. *Verso Elisabetta* è un testo importante per le visioni che ci dischiude, attraverso il viaggio nel deserto («La carovana a sera bivacca in un palmizio / che una vena d'acqua traversa e un poco allaga. / Bevo a sorsi lenti») e specialmente per la tensione verso la meta (la casa di Elisabetta e Zaccaria), dove verrà accolta dalla cugina con ispirate parole, nascenti in lei dalla viva percezione della presenza dell'Eterno che avverte in Maria.

Alcune di queste poesie presentano poi un'indiscutibile originalità, proiettando il passato nel presente, del che è un esempio *Come Marta*, dove questo personaggio biblico è intravisto nelle vesti di un'infermiera che si muove nella corsia di un ospedale, o *La Madonna del circo*, dove l'acrobata che sfida la morte vede ad un tratto l'immagine della Vergine che lo sorregge («Dopo passi frettolosi sono nelle braccia di Maria del Soccorso: / m'addita il Figlio che cammina sulle acque...»). Tra le figure che emergono dalle pagine di *Poemetto per Maria* vi è anche quella di Marsilio Ficino, che fu un fedele della Madonna («Il tuo voto a Maria, Marsilio, ha mutato / l'idea dell'assoluto in assoluta necessità di Dio») e quella di un'amica dello stesso Lacchini, Anna Maria, prematuramente scomparsa: «Vai al Giudizio come una vestale, / le mani, nelle tue, della madre di Maria / e della madre del Signore» (*Di donna un viso*).

In un poemetto dedicato a Maria non poteva mancare una poesia ispirata dalla più alta preghiera che a lei si rivolge, il *Salve Regina*: «Un andare trattenuto, un poco stento, / l'anima scoperta a rebours nell'attesa di un evento / che di Maria predichi la presenza» (*In processione*); dove ogni versetto viene puntualmente commentato con parole profonde ed intense, certamente permeate da un'intima commozione. E si tratta di una commozione che ritroveremo in *Fatima*, il testo successivo, e specialmente in *Gerusalemme*, la poesia che conclude la silloge, pervasa da un alto sentimento religioso: «Amici, lasciate ora che indugi sulle rughe / del muro che fu del Tempio, / che ripercorra ad una ad una le fessure / per trovare la più fonda».

Un libro di alta spiritualità questo *Poemetto per Maria*, intenso e ricco di molte virtù di stile, che costituisce uno dei più compiuti omaggi resi alla Vergine dai nostri poeti contemporanei; un omaggio fatto con quell'animo di "moderno poeta-profeta", come osserva il prefatore Marco Beck, che anche altrove ha indagato a fondo l'opera del nostro autore.

Elio Andrioli

In scena

La metafora del Circo

Questo fine settimana (sabato 7 ore 21 e domenica 8 ore 19) il Teatro Civico 14, in Vicolo Della Ratta, ospiterà *Massimo Circo* di Fabio D'Addio con Francesco Paglino e Andrea Russo per la drammaturgia di Fabio D'Addio.

Due uomini vagano con le loro valigie piene di buoni propositi, idee e numeri improbabili, con la speranza di trovare una luce per esibirsi, per sbarcare il lunario e portarsi a casa la "porpetta". Una volta guadagnata la luce, tentano di afferrare il circo della umana natura dove la vita, l'amore, la morte, l'ira, l'abbandono, la rinascita si confondono fino a farli inciampare, malgrado loro, in brandelli di verità.

Umberto Sarnelli

A parer mio

Questo bimbo a chi lo do?

La commedia intitolata "Questo bimbo a chi lo do?", andata in scena, al Teatro Comunale di Caserta dal 27 febbraio al 1° marzo, è stata, senz'altro, divertente, simpatica, nel complesso. Per quante riguarda la trama e i contenuti rimandiamo il lettore attento alla nostra presentazione, pubblicata su "il Caffè" del 20 febbraio scorso. Qui ci limitiamo a poche note di commento. Come si diceva nella succitata presentazione, i contenuti sono seri, moderni, attuali. Si tratta, infatti, di trovare un "utero in affitto", poiché la showgirl Irena, per motivi di apparizioni scenico-televisive, non può affrontare la gravidanza "inestetica". Sicché, Margherita (Veronica Mazza), viene allettata da 200.000 euro, e si propone lei alla gestazione. Il che, ovviamente, comporta molteplici problemi, che non stiamo qui a richiamare.

A nostro avviso, la commedia perde per la strada i suoi contenuti positivi, per dedicarsi alla vis comica. Intendiamoci: la sala risponde e corrisponde alla comicità. Tutti noi apprezziamo il riso, le battute, la disinvoltura e la verve, sia di Eduardo Tartaglia (nei panni di Faustino), autore del testo e regista dell'evento; sia di Veronica Mazza, nel personaggio della gestante. Va detto, inoltre, che gli elementi della comicità ci sono tutti: storpiamento di parole; travestimenti; il personaggio caricaturale della suocera, spesso ricordata; il figlio "mammone"; gli equivoci a sfondo sessuale... Ma si insiste troppo su questo tipo di comicità, per cui si diluisce, e si allenta, il ritmo dell'azione. Ad esempio, nel primo atto, per una buona mezzora dura un dialogo, pieno di equivoci, fra Tommaso, marito di Irena (la showgirl), e Faustino, marito di Margherita. Anche se alleviate da tante battute, tali lungaggini portano alquanto lontano dai temi di partenza.

D'accordo: abbiamo riso, ci siamo divertiti, ci siamo svagati. Abbiamo passate due ore e mezza a teatro. Ma poi? Che cosa ci rimane? Si tratta di un teatro napoletano minore, che parte col proposito di far ridere soltanto.

Menico Pisanti



Paul Warren all'Opera

Se il cognome Warren si riferisse ad un personaggio femminile della stessa fama del chitarrista americano, allora mercoledì sera l'affluenza di pubblico al locale capuano Hopera non sarebbe stata secondaria. E se i pregi chitarristici e vocali di questo mostro sacro del rock/blues erano ben noti, allora toccava alla serata svelare i lati che non riguardano la... "professione di Mr. Warren". Come per esempio l'apprezzamento delle "gnocche" locali, nonché delle scorte di bevande alcoliche continuamente rinnovate sul palco, con la grappa italiana alla ribalta! Sarà questa allora oppure la buona musica la causa del mood che l'ha visto all'opera: ballare in presenza di bionde di prima scelta oppure suonare sui tavoli di cui aveva buttato per aria le sedie?

A parte questi dettagli, d'altronde approfonditi nei testi dei suoi brani, per due ore di seguito Paul ci ha viziato con l'inconfondibile riff carnale esibito in tutte le posizioni chitarristiche e con la sua voce che ben si presta sia al rock che al blues. Questi sono infatti i generi - sia in modalità slow che ritmata - prediletti nella scaletta della serata: *Baby Please Don't Go*, *Who Do You Love* di *Bo Diddley*, *Not Fade Away*, *Doctor Brown*, *Steady Rolling Man*, *Whiskey, Wine and Women* (sic!), *Drifting and Drifting*, *Roadhouse Blues*, *Eat Where You Slept Last Night*, *Key To The Highway*, *Pretty Girls*, dei quali solo due titoli (*Sweet Sixteen* e *Slow Simmer Man*) son tratti dalla sua ultima produzione discografica *Round Trip* (2011) con l'accompagnamento di The Paul Warren Project. Ora invece Paul sta girando con una valorosa troupe tutta italiana: Cristian Capasso al basso, Antonio Muto alla batteria e Marco Corcione al piano/keyboard. Anche se costituito ad hoc, ora dopo sole 5 tappe del suo tour, il quartetto è talmente armonizzato da poter «costituirsi in una band» - parole espresse da Paul in persona, che non una volta ha manifestato ammirazione per i valori peninsulari. Sforzandosi tra l'altro di dirlo in italiano, con l'aiuto del tastierista Marco detto "Polo" sostenuto da una forte tifoseria di famiglia.

Ma la presenza del famoso chitarrista in Terra di lavoro ha svelato a chi non è del posto un'accogliente palatenda alla periferia di Capua con un ricco programma di concerti, soprattutto in occasioni festive come questo week-end. Abbiamo anche la prova della buona organizzazione di questo bar-tenda sito dietro una pompa di benzina: in tali occasioni la pompa presta le sue numerose piste di rifornimento al parcheggiatore incaricato, facilitando così l'accesso del pubblico... Speriamo, di questi tempi, che non resti soltanto un'effimera tenda nel deserto...

Corneliu Dima

il Caffè	GLI ABBONAMENTI	SEMESTRA-	ANNUA-
		LE	LE
	TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
	POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
	DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
	POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfoglia in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Bianca Atzei *Bianco e nero*

“Bianco e nero” è l’album di debutto di Bianca Atzei, la giovane cantautrice milanese (ma di origini sarde) fresca reduce della sua prima partecipazione all’ultimo Festival di Sanremo. Bianca ha partecipato tra i Big con il brano “Il solo al mondo”. Il brano, che in un primo momento si diceva fosse stato scritto da Francesco “Kekko” Silvestre dei Modà appositamente per Bianca Atzei per Sanremo, in realtà era originariamente destinato ad Alessandra Amoroso (che, però, lo esclude dalla tracklist di “Amore puro” uscito nel 2013). C’è da dire che Bianca Atzei è una artista tenace. Da anni provava a presentarsi al grande pubblico di Sanremo e non riusciva nel suo intento. Quest’anno è stata una piccola sorpresa, riuscendo in ogni caso a classificarsi al 14° posto. Per una debuttante, anche se di lusso come lei, un risultato niente male. E per continuare sulla strada della tenacia la ventottenne cantante punta grosso sul suo disco d’esordio, questo “Bianco e nero”. Un disco dove trovano posto ben venti canzoni: tutti i singoli pubblicati dal 2012 ad oggi. Canzoni dal discreto successo radiofonico e commerciale quali “La gelosia”, “L’amore vero”, “La paura che ho di perderti” (realizzata in collaborazione con Maurizio Solieri, già chitarrista di Vasco Rossi) e “Non è vero mai” (in duetto con Alex Britti). Oltre al sanremese “Il



solo al mondo”, troviamo anche “One day I’ll fly away” (inclusa nella colonna sonora della fiction RAI “Anna Karenina”), un duetto con i Tazenda sulle note del notissimo “Non potho riposare”, un nuovo duetto con Alex Britti in “Ciao amore ciao” (mitico brano di Luigi Tenoco che la cantautrice ha avuto modo di proporre sul palco dell’Ariston in occasione della terza serata del Festival, quest’anno dedicata ai grandi successi della musica italiana di tutti i tempi).



Bianca Atzei rappresenta in pratica un caso unico nella discografia italiana degli ultimi anni e i brani inclusi in “Bianco e nero” ricordano le tappe salienti della sua carriera, nata artisticamente nel 2012 con il singolo “La gelosia”, presentato a Sanremosocial, il concorso appositamente creato da Gianni Morandi e Gianmarco Mazzi per la sezione Nuove Proposte del Festival di Sanremo 2012, ma eliminato e “Non è vero mai” con Alex Britti, scartata al Festival di Sanremo 2014. Bianca Atzei ha dovuto quindi attendere fino a quest’anno per pubblicare il suo primo disco, in uscita durante la settimana sanremese, e vi ha incluso tutti i pezzi che abbiamo citato. La voce è interessante, tendenzialmente roca negli acuti ma che cerca gli incisi per il fiato lungo che riesce a tenere. Aveva bisogno di una vetrina nella quale mostrare le sue indubbie qualità e ci è riuscita. Oggi che i primi risultati le danno ragione, bisogna darle la fiducia che merita: ha semplicemente bisogno di crescere, lentamente se necessario, con un repertorio articolato che, vista la tenacia che la caratterizza, Bianca non avrà difficoltà a trovare. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Cecità criminale

Irene (ma il nome reale è Irma) Nemirovsky è nata a Kiev, in Ucraina, nel 1903, da un ricco banchiere ebreo ucraino, Leonid Borisovitch, e da Anna Margoulis. Ella venne educata dalla sua governante francese Zezelle, dato che sua madre non si dedicò alla sua istruzione. I genitori conducevano una vita autonoma dai figli e lei diventerà una bambina isolata e introversa. Già nell’adolescenza, la madre sembrava rivaleggiare con la ragazza, temendo che avrebbe potuto appannare il suo fascino. Nel 1917 perisce Zezelle, accentuando l’emarginazione di Irene, che troverà affinità elettiva unicamente nella lettura degli autori classici russi come Turgenev e Tolstoj. Nel 1926 pubblicò il suo primo romanzo, “Malentendu” (malinteso), e nello stesso anno sposò un ingegnere russo emigrato di nome Michel Epstein, che diventò banchiere come il padre e da cui ebbe due figlie: Denise nel 1929 ed Elisabeth nel 1937. Come Irene costantemente sostenne nei suoi scritti i suoi punti di vista contro la madre, la figlia Elisabeth inizialmente cercò vanamente di allontanarla dalla mente e in seguito riuscì a fare luce su zone d’ombra, che l’avevano per decenni immobilizzata. In quest’ottica, scrisse “Mirador”, biografia di Irene, in cui si avventura ad analizzare, nel suo ruolo di figlia, il rapporto tra Irene e la madre. In molti libri Irene evidenzia con disprezzo la figura materna. Ad esempio ne “Il vino della solitudine”, in “Jezebel” e nel “Ballo”. A livello di cronaca, la nonna di Elisabeth si rifiuterà categoricamente di identificare le nipoti superstiti, quando la donna che le aveva sottratte alla morte le ricondurrà da lei.

Le figlie di Irene e di Michel per molti anni avevano sperato inutilmente di rivedere i genitori, non avendo ricevuto notizie certe della loro morte nei campi di concentramento. Dopo decenni, Denise in un’intervista affermò: «Nella mia adolescenza ce l’avevo con lei per via della sua mancanza di coscienza politica. Non era scappata, sebbene avesse avuto la possibilità di farlo, e aveva messo mia sorella e me in pericolo. Siamo state arrestate e avremmo dovuto, a rigor di logica, finire come lei e come mio padre, ad Auschwitz. La sua cecità era criminale». Dopo la Rivoluzione di Ottobre la famiglia Nemirovsky si nascose in territorio francese. Nel 1933, quando Hitler salì al potere, Irene dirà alla sua infermiera «Mia povera cara, entro poco saremo tutti morti». Nonostante l’avvenuta conversione al Cristianesimo nel 1939, lei fu ugualmente deportata ad Auschwitz, dove, nel 1942, morì, e dove, dopo pochi mesi, morirà anche il marito.

Irene è stata autrice di numerosi racconti e romanzi brevi, capolavori di autentica scrittura, con ardite fusioni tra la forma diaristica, cinematografica e teatrale. In seguito al progetto di Patrizia Bologna e Stefania Maraucci, il Teatro Mercadante (Produzione Teatro Stabile di Napoli) quest’anno rappresenterà opere della



scrittrice. Il 28 febbraio Anna Bonaiuto ha letto un lungo racconto intitolato “Film parlato”. La fiera e appassionata Anna è ritenuta concordemente una delle più energiche attrici cinematografiche e teatrali italiane. Nata nel 1950 a Latisana (Udine), ha esercitato la sua professione con apprezzabili registi, come il nostro conterraneo Tony Servillo. E con la sua regia, nel 2003 ha ricevuto il premio UBU (il nome del premio, fondato nel 1977 da Franco Quadri, deriva dall’opera teatrale *Ubu roi* di Alfred Jarry, drammaturgo francese, caposaldo del Teatro dell’assurdo) per l’interpretazione di donna Rosa Priore in “Sabato, domenica e lunedì” di Eduardo de Filippo (e, più o meno “spontaneamente”, confesserà «sono metà napoletana e metà friuliana ... mi sento di aver esplorato tanti ruoli e personaggi femminili ma l’interpretazione a cui sono più legata è quella di donna Rosa Priore»).

In “Film parlato” Irene dimostra ampiamente l’originalità della sua scrittura creativa. Sullo sfondo inerte di un antico bordello, immagina una madre che, per le disagiate condizioni economiche, abbandona la figlia e si dedica al mestiere di prostituta. Prepotentemente, noi spettatori siamo stati immersi in un mondo variegato e modernissimo di evanescenti intrecciate e di dolenti rievocazioni. Sull’onda delle note di Paolo Coletta, è stato sviscerato il rapporto madre/figlia, nel quale è estremamente arduo oltrepassare le barriere del sentimento contorto, che lo anima dalla nascita.

Silvana Cefarelli



**OLIO EXTRAVERGINE DEL CILENTO
DOP**

Intenso, limpido, di colore giallo paglierino, con un sentore fruttato, ecco l'olio extravergine del Cilento DOP. La presenza dell'olio caratterizza da secoli il paesaggio cilentano: recenti ricerche archeobotaniche hanno documentato la presenza dell'olivo già nel IV sec. a. C. e la tradizione vuole che le prime piante fossero introdotte dai coloni Focesi, una popolazione profuga di origine greca, i quali introdussero la più antica varietà di oliva locale, la Pisciotana, che resiste molto bene ai venti salmastri della zona, è molto produttiva anche in un comprensorio arido come il Cilento e ancora oggi conferisce all'olio Cilento la riconosciuta tipicità.

Oggi, l'olio "Cilento" DOP è il frutto dell'armonizzazione delle più moderne tecnologie di lavorazione con una tradizione millenaria e rappresenta la principale risorsa delle popolazioni locali. A livello agronomico, particolare cura è posta durante le fasi della raccolta, del trasporto e della conservazione delle olive. Per essere ammesse alla produzione di olio DOP le olive devono essere raccolte rigorosamente a mano; è autorizzato l'ausilio di mezzi agevolatori meccanici, come scuotitori e pettini vibranti; le reti sono ammesse esclusivamente per agevolare le operazioni di raccolta, che deve essere effettuata entro il 31 dicembre di ogni anno. Tutto questo, unito a un clima mite e ad un suolo particolarmente fertile, garantisce alle olive del Cilento un gusto e un profumo unico; nello specifico all'esame olfattivo mostra un leggero sentore di fruttato, talvolta con note di mela e di foglia verde. Il gusto è tenue e delicato di oliva fresca, fondamentalmente dolce con appena percettibili note vivaci di amaro e piccante. È discretamente fluido, con evidenti sentori di pinolo e retrogusto di nocciola e mandorla.

Per concludere, il modo migliore per gustare a pieno la bontà di questo splendido olio è, ovviamente, a crudo, meglio se cosperso su di una fetta di pane casereccio appena sfornato.

Simone Grieco



BARBERA, LA.

E sì, parlando di Barbera sono due le sinapsi che si attivano, la seconda riguarda il sesso dei vini: con questo vino piemontese nasce il dubbio se l'articolo da usare sia *il* (grammaticalmente sottinteso *vino*) o *la* - accordando il genere a quello dell'uva da cui si produce. Uso che non è solo moderno (si ordina *una* falanghina, *una* coda di volpe), ma ha molti precedenti letterari: da padre Dante (*Purgatorio*, *Canto XXIV*) che nomina al femminile *la vernaccia*, a Carducci (e Pascoli) che declinano al femminile proprio *la barbera*.

La memorabile canzone di Gaber è, personalmente (ma credo di non essere l'unico) la prima cosa che si associa alla parola Barbera: una divertentissima canzone in cui due uomini cercano di curare problemi sentimentali al bar, scegliendo, a seconda delle tasche, *Barbera e Champagne*.



Ed è da qui che partiamo a raccontare l'evoluzione di questo vino: da bevanda alla portata di un disoccupato, come canta Gaber nel 1970, a vino che arriva a costare 40 euro in enoteca (e almeno una decina di più in ristorante). Da vino duro, di acidità indomita, a elegante nettare con cui accompagnare finanche preparazioni al tartufo (ma la regionale *Bagna Cauda*, bolliti e spezzatini anche misti, primi succulenti e formaggi - anche pecorini - di media stagionatura, restano gli abbinamenti più opportuni). Trasformazione, d'altronde, comune a quasi tutto il mondo enologico italiano negli ultimi 40 anni: quando la diminuzione delle quantità procapite, dai 104 litri del 1975 ai meno di 40 del 2010, ha - ovviamente - comportato una minore produzione si è iniziato a puntare sulla qualità, a iniziare dall'abbassamento delle quantità di uva per ettaro. Minore produzione, maggiore qualità delle uve, e poi pratiche di vinificazione più moderne ed efficaci, maggiore consapevolezza di tutto il processo, dall'impianto del vigneto all'imbottigliamento. E così, con la cura e la consapevolezza, vini economici o *da taglio* (utilizzati, cioè, per affiancare altre uve) sono diventati acclamati (e imbottigliati) protagonisti della riscossa enologica italiana. Brutti anatroccoli sbocciati come cigni eleganti.

La barbera, allora, anzi, le barbera: uno dei vitigni più coltivati in Italia, (presente tra DOC/DOP e IGT/IGP in 10 regioni italiane e autorizzato in altre 3) nella sua regione di origine è nel nome di due DOCG, Barbera d'Asti e Barbera del Monferrato Superiore e di altrettante DOC - Barbera d'Alba e Barbera del Monferrato. Uva generosa, materica, dai grappoli alati ma compatti, ama la collina, non teme la scarsità di acqua, ma le gelate, sicché i pendii meridionali delle colline sud-piemontesi sono l'habitat preferito. Matura tra le ultime, accumulando zuccheri che diventeranno alcool. L'acidità rimane una caratteristica fondante e peculiare, anche se, come detto, sfrondata dalle eccessività di un tempo. Maurizio Gily (direttore di Millevigne, periodico dei viticoltori italiani) la racconta così: «*La Barbera ha un'acidità sempre viva, che sostiene la freschezza dei profumi, si fa masticare come la polpa di un frutto maturo ma ancora croccante. Nei vini di un tempo questa acidità era troppa, era asprezza da equilibrare con l'acciuga salata e l'aglio (la "bagna caoda"), o con le castagne, per chiudere la partita in pareggio. Le Barbera moderne sono molto più morbide e "grasse". Ma un certo nerbo deve pur sempre battere in punta alla lingua: a una Barbera fiacca ben poca gioia resta da donare.*»

Come tutti i vitigni eleganti la Barbera è sensibile alle variazioni di terreno, sia nella composizione fisico-chimica, sia delle altre variabili, per cui quella d'Asti, quella del Monferrato e quella d'Alba, partendo da caratteristiche comuni avranno note (soprattutto olfattive e di sapidità) differenti. Il colore è rubino scuro, al naso ha piacevoli sentori floreali di viola e di rosa, abbinati a quelli di frutta rossa (prugna e ciliegia), cui si aggiungono (quando il vino *fa legno*) aromi di spezie. Acidità viva che accompagnata dalla potenza alcoolica porta ad un buon equilibrio gustativo, anche in presenza di tannini poco percettibili.

Della barbera campana, delle sue peculiarità, parleremo tra qualche settimana, ritornando a pregustare al di qua del Garigliano. L'ultima considerazione, tornando a Gaber: oggi probabilmente, sarebbe il "direttore all'Onestà" a ordinare Barbera al posto dello Champagne.

Alessandro Manna

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 27 FEBBRAIO

R	S	B	A	F	O	B	A	M	B	I	P	S	P		
O	V	E	R	A	C	I	M	A	G	I	O	N	A		
S	P	I	E	T	R	A	M	I	T	E	A	M	A	R	O
O	A	R	W	E	N	N	O	I	D						
P	A	D	U	A			F	A	N	O	P	I			
I	C	G	Z	E	N	G	A	E	M	M	A	O			
P	I	C	C	H	I	O	U	R	P	A	E	K			
I	V	A	E	L	F	O	I	S	A	R	L	T			
N	V	F	L	O	A	R	A	I	O	C					
O	I	E	S	I	C	A	S	T	T	E					
M	L	E	U	R	B	A	N	I	S	T	A	I			
P	I	L	R	I	N	C	O	R	S	A	R	S	P	A	
L	O	N	T	R	A	S	P	U	C	M					
L	O	I	C	O	N	R	A	D	R	O	I				
E	E	C	O	P	U	U	E	D	U	L	E				
C	A	S	T	A	M	E	L	I	N	A	L	B	P		

Raccontando Basket

Romano Piccolo

«I RAGAZZI
HAN
BISOGNO DI
VOI...»

In una stagione piena zeppa di avvenimenti sportivamente tragici, per la Juvecaserta è arrivato anche il weekend più incredibile che potesse capitare. Speravamo in un fine settimana che ci aprisse ancor più il cuore alla speranza (vittoria juventina a Cremona e sconfitte di Pesaro a Roma e Orlandina ad Avellino) e invece sono arrivate mazzate anche assurde se si guardano i pronostici sulla carta della vigilia... E la Caserta basketofila è con il morale proprio sotto i tacchi. Fa rabbia pensare di essere di nuovo sprofondata in un buio che più nero non si può, proprio nel momento in cui Enzo Esposto - grazie anche agli ulteriori sacrifici della società - ha fra le mani un roster competitivo. Domercant è un campione vero, Ivanov sembra ringalluzzito e c'è anche il ritorno di Andrea Michelori. Cominciassero oggi il campionato il pronostico di un piazzamento intorno al nono-decimo posto lo farei volentieri. E invece... si è qui a invocare una salvezza che dovrebbe passare attraverso cerchi di fuoco tipo circo equestre. Parliamo di vittorie a Varese, Pesaro e Avellino, e qualcuna trovata a terra tra quelle che faranno visita al Palamaggiò, che, guarda caso, sono le prime quattro in classifica.

La situazione è veramente drammatica, ma, come si dice da secoli, affidiamoci alla matematica. Purtroppo nel mondo dello sport gridare ai quattro venti cose tipo «salvezza sarà» oppure «a Cremona vinceremo» magari danno coraggio, ma sono fini a se stesse. Nel basket la palla deve andare nell'imbuto e sotto le plance i rimbalzi servono a giocare altri palloni più degli avversari, e se si chiude con 35-51 come a Cremona, difficilmente si cava il ragno dal buco. Certo non abbiamo forza sotto le plance e allora bisogna adattarsi a trovare un rimedio. Nella maledetta classifica pesa come un macigno quel punto di penalizzazione. Ma io continuo a sostenere che il nostro obiettivo, per salvare la pelle, resta Capo d'Orlando. Per ora non credo in altro. E la squadra siciliana salirà proprio domenica sera al Palamaggiò. L'incontro andrà in onda in diretta nazionale su Rai Sport 1 alle 20,30 con telecronaca di Maurizio Fanelli e Alice Pedrazzi. Oggi come oggi la Orlandina è ridotta ai minimi termini. Il più forte giocatore, Freeman, è andato a Roma e forse ne verranno altri, tra cui Campbell, già visto a Scafati. Ma a tenere su la baracca sicula ci sono i vecchietti che nel passato hanno scritto pagine importanti in Italia e in Europa. Tre quarantenni, Basile, Soragna e Nicevic, un 35 enne, Pecile, e qualche discreto americano. Eppure così malconciata la squadra diretta da Griccioli, ex Scafati, assistito dal casertano Gennaro Di Carlo, è incredibilmente passata ad Avellino con quaranta minuti di zona bulgara. Tenere gli occhi aperti domenica sera è il minimo, a

meno che non si voglia chiudere i battenti con largo anticipo. Essi, perché una malaugurata sconfitta significherebbe retrocessione quasi matematica. In concomitanza alla gara del Palamaggiò, Sky manderà in onda Napoli-Inter di calcio... preghiamo i tifosi di tralasciare questa volta gli azzurri e correre al Palamaggiò: «i ragazzi han bisogno di voi».

Last but not least...



Caro Caffè,

un gommone carico di immigrati si è rovesciato nel Canale di Sicilia. Dieci cadaveri sono stati ripescati da una nave della Guardia costiera che li sta trasportando verso la Sicilia assieme a 500 profughi tratti in salvo in un altro intervento di soccorso. Continua la strage di migranti nel Mediterraneo, aggravata dalla sostituzione di "Mare Nostrum" con "Triton" operazione dell'agenzia internazionale Frontex finanziata dalla Unione Europea ritenuta migliore perché molto più economica (un terzo di "Mare Nostrum") e limita il controllo delle acque internazionali fino a 30 miglia dalle coste italiane. Il valore unico della nostra civiltà è il danaro e preferisce un risparmio rispetto alla vita dei migranti che annegano o muoiono assiderati.

Il premier come al solito fa propaganda alle iniziative governative. La «Buona Scuola» è la promessa. Ieri si è riunito il Consiglio dei ministri per varare il decreto di riforma della scuola italiana che dovrebbe tra l'altro sistemare in ruolo i 150.000 docenti precari che vengono assunti per alcuni mesi e puntualmente licenziati ogni anno. A conclusione della mattinata Renzi si è affacciato in TV per comunicare che non essendoci necessità e urgenza invece di un decreto farà un disegno di legge. Così si va alle calende greche come per il decreto contro la corruzione, "urgentissimo" un anno fa, invano atteso finora mentre il presidente della Camera di Commercio di Palermo, considerato paladino della legalità, è stato arrestato oggi con in tasca 100.000 euro frutto di estorsione.

Il Consiglio dei ministri è stato convocato per martedì prossimo per lo studio e la valutazione collegiale del disegno di legge sulla scuola. In compenso sono state fornite le linee guida con slide illustrate e colorate piene

Caro
Caffè

di errori di ortografia: divisione in sillabe nei da capo, un'anno con l'apostrofo, i curriculum. Qualcuno non ritiene grave la mancanza del neutro plurale curricula perché trattasi di lingua straniera. In altri tempi il latino non veniva considerato del tutto straniero, mi aspetto a breve "i curriculum".

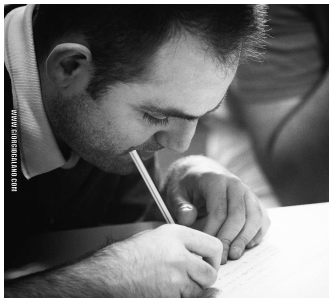
Le primarie per la regione Campania sono state vinte da Vincenzo De Luca che, qualora eletto, sarebbe sospeso in base alla legge Severino. Il personaggio è noto non solo per le sue numerose pendenze giudiziarie, ma anche per il suo comportamento fascista, autoritario e volgare. Il Web è pieno di filmati delle sue prediche. Ne cito solo due. Una sulla "questione morale" di Berlinguer: «Preferisco Rastrelli fascista. La moralità, Enrico Berlinguer! Così moriamo, fra gli applausi, ma moriamo». Due quando all'alba insegnava ai vigili come buttar giù dalle panchine i clochard che vi dormivano: «Li prendo a calci nei denti e il cielo stellato ce lo godiamo noi». Oggi, invece che sospeso, si sente sindaco emerito e a Roberto Saviano, che aveva consigliato di non andare a votare, replica: «Il mio più grande leader spirituale indossa una veste bianca e dice parole limpide all'umanità, è Papa Francesco».

Questo per me è insopportabile perché questo papa mi piace moltissimo e proprio oggi agli anziani come me ha detto: «Grazie ai progressi della medicina, la vita si è allungata, ma la società non si è allargata alla vita. Gli anziani sono una ricchezza che non si può ignorare, ma la cultura del profitto insiste nel mostrare i vecchi come un peso, come una zavorra. Non solo non producono, ma vanno scartati: è un peccato mortale».

Felice Santaniello

"A Ruota Libera Onlus", attività di volontariato a Marzano Appio per ragazzi diversamente abili

A Ruota Libera Onlus nasce da un'esperienza di volontariato che dura da circa dieci anni e si concretizza ufficialmente il 29 maggio 2007, con la costituzione dell'associazione di volontariato secondo la legge 266/91; il 7 gennaio 2009 viene riconosciuta con la qualifica di associazione Onlus nell'anagrafe unica delle Onlus. "A Ruota Libera Onlus" nasce con lo scopo di migliorare a Napoli la qualità della vita di persone, e soprattutto ragazzi, diversamente abili, creando per loro, e per le loro famiglie, un punto di riferimento saldo, sicuro e concreto. Dopo una lunga esperienza di volontariato, persone qualificate, collaboratori e volontari, quotidianamente lavorano per rendere concreto e tangibile, sogni come questo e altri ancora. Per noi il sostegno alle persone diversamente abili si concretizza attraverso un rapporto competente con l'ambiente e la comunità e ha come obiettivo una diversa interpretazione delle risorse e abilità di ciascuno. L'interesse e lo scopo principale di "A Ruota Libera Onlus" è restituire *la dignità* a chi l'ha persa, essendo escluso in parte o totalmente dalla società in cui vive per mancanza di accettazione e di strutture adeguate, ma anche, parallelamente, mettere a frutto le diverse abilità di ciascuna persona.



Oggi "A Ruota Libera Onlus" è operativa anche nel territorio dell'alto casertano, precisamente ad Ameglio, frazione di Marzano Appio. In questo accogliente paesino abbiamo aperto una sede operativa dedicata a ragazzi diversamente abili che desiderano svolgere attività ludiche, artistiche e ricreative. Queste attività prevedono specifici interventi per l'acquisizione e il mantenimento di una serie di abilità sociali fondamentali e funzionali per il miglioramento della vita di un adulto diversamente abile. All'interno dei laboratori, in un clima favorevole e di gioco, vengono proposte attività mirate con l'intento di valorizzare l'identità specifica di ogni persona, la capacità di aver cura di se stessi e del proprio aspetto, l'ampliamento della comunicazione sociale, il miglioramento dell'abilità di memorizzazione e ritenzione dell'informazione, la capacità di svolgere dei compiti autonomamente e con sicurezza. Tutti i laboratori si basano su una metodologia orientata a una formazione operativa in cui è prevista sia l'acquisizione e l'affinamento di competenze tecniche progressivamente più complesse, sia il conseguimento di obiettivi educativi trasversali, utili allo sviluppo di competenze lavorative strettamente connesse a una crescita personale e sociale. I laboratori si svolgono nei giorni martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 9.00 alle ore 15.00 nella sede dell'associazione ad Ameglio, frazione di Marzano Appio, in Via Chiesa 11.

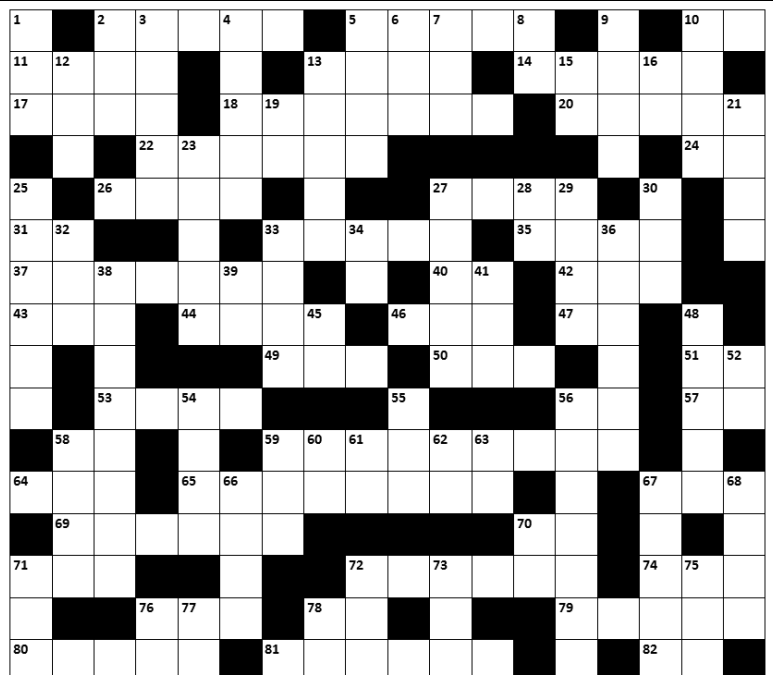


Per conoscere e partecipare alle attività dell'associazione "A Ruota Libera Onlus" è possibile visitare il sito www.aruotaliberaonlus.org oppure telefonare ai numeri 08119910077 e 0823927239

IL CRUCIESPRESSO *di Claudio Mingione*

ORIZZONTALI: 2. Il nome del pilota automobilistico Prost - 5. Divieto di accesso alle manifestazioni sportive - 10. Dopo Cristo - 11. Il delfino di fiume - 13. La "Sacra" annulla i matrimoni - 14. Asse di rotazione, sostegno - 17. Disegni a pallini, su base a tinta unita - 18. È necessaria dopo la teoria - 20. Il fiume di Trento e Verona - 22. Fruste, scudisci - 24. Il simbolo chimico dell'alluminio - 26. Edith, delizioso "passerotto" della canzone francese - 27. La inventò Alessandro Volta - 31. Il compositore e direttore d'orchestra Martelli (iniziali) - 33. Precede il tuono - 35. Cassetta che raccoglie i voti elettorali - 37. Francesco, il grande cantante di "Auschwitz" - 40. Consonanti in scia - 42. In nessun caso e/o tempo - 43. Che sta in basso, profondo - 44. La lascia il piede sulla subbia - 46. Ente Teatrale Italiano - 47. L'inizio di ottobre - 49. Spesso lo si cerca in un pagliaio - 50. Istituto in breve - 51. Assistente Sociale - 53. Ermanno, il regista de "L'albero degli zoccoli" - 56. Articolo maschile - 57. Il dittongo in uomo - 58. Pubblico Ministero - 59. Gustosa erbetta da insalate, dal sapore acidulo e piccante - 64. Laboratorio in breve - 65. Splendida cittadina calabrese sul Tirreno - 67. I famosi motoscafi antisommersibili italiani della II guerra mondiale - 69. Graffiati, scalfiti - 70. Sondrio - 71. Viene dopo il "pronti" - 72. Modello di auto sportiva - 74. Istituto Mobiliare Italiano - 76. Per molti secoli l'antico nome di Tokyo - 78. Mercato Europeo - 79. Il nome della grande ginnasta Comaneci - 80. Fu re dell'Epiro - 81. La Bibbia dell'Islam - 82. Il poeta Aleari (iniziali)

VERTICALI: Cemiera lampo - 2. Vocali in canini - 3. Allentati, stanchi - 4. Imposta sul reddito delle persone fisiche - 5. Virtù, qualità - 6. Associazione Tennisti Italiani - 7. Sacerdote in breve - 8. Opere Pie - 9. Torma, accozzaglia - 10. Asse di legno per rete ortopedica - 12. Sigla del protossido d'azoto - 13. Stirpe, etnia - 15. Il dittongo in beato - 16. Né si, né no - 19. Ricevuta di Ritorno - 21. L'isola toscana dove fu esiliato Napoleone - 23. Il Fabio di "Che tempo che fa" - 25. Quelle Gialle e quelle Bianche danno i numeri - 27. Ci sono a sedere e in piedi - 28. Lucca - 29. Equipaggiamento velico di un'imbarcazione - 30. Forma fissa della poesia del Medioevo - 32. Il genere del topo comune - 33. Capitale del Perù - 34. Militar Police - 36. Si festeggia il 25 dicembre - 38. La capitale è Bogotà - 39. Abbreviazione di numero - 41. Il Centro Ingrosso Sviluppo di Nola - 45. Agrigento - 48. Sosta, intervallo - 52. Sud-Ovest - 54. Il re dal "tocco d'oro" - 55. Abilitazione Scientifica Nazionale - 56. Attorno, in giro - 58. In un gioco di mano, fa coppia con...dispari - 59. Club Alpino Italiano - 60. Record Mondiale - 61. Ente Autonomo - 62. Commissario Tecnico - 63. Il dittongo in pieno - 66. Pulsazione esternamente visibile del cuore - 67. Antichissimo (età del ferro) e suggestivo comune del catanzarese - 68. Gabbia per polli - 70. Celeberrima poesia di Kipling - 71. Very Important Person - 72. Il Ciappelletto del Decamerone - 73. Il nome dell'attore Somerhalder - 75. Il nome dell'indimenticata cantante Martini - 76. Il cantante Ramazzotti (iniziali) - 77. La prima nota - 78. Modena



tà - 39. Abbreviazione di numero - 41. Il Centro Ingrosso Sviluppo di Nola - 45. Agrigento - 48. Sosta, intervallo - 52. Sud-Ovest - 54. Il re dal "tocco d'oro" - 55. Abilitazione Scientifica Nazionale - 56. Attorno, in giro - 58. In un gioco di mano, fa coppia con...dispari - 59. Club Alpino Italiano - 60. Record Mondiale - 61. Ente Autonomo - 62. Commissario Tecnico - 63. Il dittongo in pieno - 66. Pulsazione esternamente visibile del cuore - 67. Antichissimo (età del ferro) e suggestivo comune del catanzarese - 68. Gabbia per polli - 70. Celeberrima poesia di Kipling - 71. Very Important Person - 72. Il Ciappelletto del Decamerone - 73. Il nome dell'attore Somerhalder - 75. Il nome dell'indimenticata cantante Martini - 76. Il cantante Ramazzotti (iniziali) - 77. La prima nota - 78. Modena